

Anno 93° - N°2 • Marzo 1996

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Ambasciate

**IL SEGRETO
DI PULCINELLA**

Prostituzione

**IN FUGA
DALLA STRADA**



**DONNE
SFRUTTATE**

Sommario

foto di Dino Cecconi



N° 2
MARZO 1996

Editoriale

- 3** Il segreto di Pulcinella
di G.G.

Attualità

- 7** *Ambasciate*
Ma che bella scoperta!
di Franco Valenti

- 9** *Prostituzione*
In fuga dalla strada
di Barbara Fiorentini

- 11** Un comitato contro la tratta delle straniere

- 12** Intervista a una lucciola
di Boreba Melin

- 13** Organizzazioni e vudu

Italia - Europa

- 25** Notizie

Spazio aperto

- 14** Ospitalità nel rabinismo
di Gabriele Bentoglio

- 17** La cultura come la scala di Giacobbe
di Gaetano Parolin

- 18** Come smascherare un italiano a Londra

- 20** *Associazione*
Fratelli dell'uomo
di B.F.

- 22** Dalla tolleranza alla comunità mondiale
di Valentino Salvoldi

Cultura

- 30** Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

- 34** Immagini e suoni
di Luciana Scevi

Rubriche

- 4** In punta di penna
di Renato Vermì

- 5** Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

- 16** *Il Punto*
Una scommessa sulla partecipazione
di Graziano Tassello

- 19** *Schegge*
Dall'etere il nuovo volto dell'emigrazione
di Umberto Marin

- 32** *Parla come mangi*
Ahh, il pane!
di Paola Scevi

- 35** Sorrisi e grida
di Felix

l'emigrato Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani - In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Direttore: Gianromano Gnesotto - **Direttore Responsabile:** Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta - **Progetto grafico e consulenza:** Renato Vermì.

Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - **Stampa:** Grafiche Lama - Piacenza



Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977
C.C.P. n. 10119295



IL SEGRETO DI PULCINELLA

Lo scandalo dei "visti" a pagamento rilasciati dall'ambasciata italiana in Nigeria non ha colto di sorpresa chi si interessa un po' di emigrazione. E' sorprendente invece che la notizia sia rimbalzata solo adesso, addirittura con la pretesa di "scoop" giornalistico, mentre è il solito "segreto di Pulcinella": si scopre che tutti lo conoscono solo quando si dice ad alta voce.

Leggendo i resoconti giornalistici su *La Stampa*, quotidiano torinese, ci si abbuffa di tanti particolari, che rendono meno anonima la faccenda. Adesso vien fuori che già nell'89 una segnalazione della questura di Torino avvisava il ministero degli Esteri di "conoscenze in alcune ambasciate, capaci di ottenere qualunque visto". In un protocollo preso a caso, il n. 135990, rilasciato nel 1991 dall'ambasciata italiana a Lagos si legge: "Si autentica la lista allegata, con 21 nomi, passaporto collettivo per pellegrinaggio". Solo che il pellegrinaggio delle 21 ragazze non era propriamente religioso, anche perchè erano tutte originarie dell'Edo State, regione nigeriana dove quasi nessuno è cattolico. Interpellato, l'allora ambasciatore a Lagos Stefano Rastrelli commentava: "E' un discorso molto vasto; andrebbe affrontato con calma". Calma, molta, tanta da dormirci sopra.

Viene in mente un fatterello, che non parla di traffico di prostitute, ma di un console che dorme. Se lo riportiamo è perchè riguarda la nostra storia di emigrazione e perchè ci auguriamo

che le nostre rappresentanze all'estero se la possano cavare con questi peccatucci di inerzia. Siamo dunque nel 1896, e il giornalista Ferruccio Mosconi si camuffa da emigrato per raccogliere notizie sulle condizioni di accoglienza e di vita di un italiano in Brasile. Giunge anche in quello che nei suoi resoconti chiama

“Tanti hanno le prove delle sporche faccende consumate in alcuni ministeri, ma a raccontare a voce alta questo “segreto di Pulcinella” deve mettersi di malavoglia qualche giornale a cui interessa lo scandalo.”

“ufficio” e chiede del “titolare”. Gli viene risposto: “E’ occupatissimo e non può ricevere”. Costaterà che era occupatissimo a dormire su un divano, incurante che proprio in quel giorno erano arrivati nel territorio di sua giurisdizione circa un migliaio di emigranti.

Nessuna meraviglia, dunque: i nostri scandali ce li portiamo dietro da almeno cent’anni, tra-

mandati come da padre in figlio. E non ci addentriamo oltre, a ricordare che con il primo provvedimento organico in materia migratoria, il testo di legge del cispino Rocco De Zerbi del 1888, si autorizzavano di fatto le truffe, i raggiri, le speculazioni. Proliferarono allora indisturbati gli “agenti di emigrazione”, che Scalabrini chiamava “sensali di carne umana” e “fiutatori di cadaveri”. Distingueva tra questi i filantropi dagli speculatori, ma sapeva che la faccenda si prestava alla degenerazione. E mentre qualcuno dei suoi missionari faceva a pugni nel porto di Genova per contrastare questi sensali e fiutatori, lui iniziò una campagna di sensibilizzazione invocando la “libertà tutelata” per l'emigrazione, con il motto “libertà di emigrare, ma non di fare emigrare”. Non venne ascoltato allora, e non verrebbe ascoltato adesso. Ma il suo intervento a favore dei migranti doveva per forza essere fatto anche di battaglie giuste e di denunce tempestive. Viene da pensare: tanti hanno le prove delle sporche faccende consumate in alcuni ministeri, ma a raccontare a voce alta questo “segreto di Pulcinella” deve mettersi di malavoglia qualche giornale a cui interessa lo scandalo. Vorrei aprire una cassetta postale dove si possa infilare il rosario delle prove e dei fatti, almeno per verificare se c’è ancora il gusto della verità, il sapore buono della giustizia e la sana temerarietà di giocare una partita molto complessa.

G.G.

in Punta di penna

DI RENATO VERMI



SUSANNA AGNELLI : LA DONNA
DEL PONTE HA DETTO NO



PER RICORDARE IBNA RIDA SALAH

Ibna Rida Salah è morto. Aveva trentasette anni e tre figli, due dei quali in Italia, dove viveva e lavorava regolarmente da più di dieci anni. E' stato massacrato a bastonate per essere intervenuto a difesa del figlio più piccolo, preso a schiaffi da una banda di teppisti in un bar di Tor San Lorenzo sul litorale romano. Mentre lo linciavano, urlavano: siete spacciatori, dovete morire - e il loro capo era un pluri-pregiudicato in domicilio obbligato ... La pensava come lui

anche La Repubblica, il giorno dopo: un trafiletto: marocchino ferito gravemente "forse per motivi di droga". Poi più niente per dieci lunghissimi giorni di agonia, fin quando la notizia è trapelata attraverso l'associazione Senzaconfine, e questa volta l'ambasciata del Marocco ha protestato, e un giudice ha fatto arrestare i responsabili e li ha accusati di omicidio aggravato dalla motivazione razzista.

Ed anche allora, abbiamo faticato a convincere gli amministratori locali ad ospitare un'assemblea nella sala consiliare: il razzismo non c'entra, dicevano in tanti, si tratta di semplice criminalità, e poi i cittadini non capirebbero, perché per loro sono tutti uguali, il lavoratore Salah e i tre spacciatori tunisini fermati l'altro giorno.

Quando sei anni fa morì Jerry Essan Masslo,

ammazzato anche lui da balordi criminali per i quali la vita di un nero non vale nulla, si scosse l'Italia, si mossero le autorità dello Stato. Nel suo nome si fece una grande manifestazione e poi una legge, criticabile ma certo più civile del decreto attuale. Il nome di Salah resterà sconosciuto: oggi, il linciaggio di un marocchino non merita più di qualche articolo. Chissà, forse si riuscirà ad intitolargli un centro di accoglienza e di cultura, se i comuni della zona si metteranno d'accordo per recuperare il mezzo miliardo stanziato un anno fa a

questo scopo dalla Provincia di Roma dopo la "caccia al nero" nella vicina Torvaianica, e ritornato indietro senza essere stato usato. Forse. Sarebbe un bel modo di onorare la sua memoria, in una zona dove le aggressioni quotidiane si conoscono solo se c'è il ferito grave o il morto, e migliaia di stranieri lavorano e vivono appartati nella paura, senza un solo servizio, un corso d'italiano, un centro d'accoglienza che non siano gli esperimenti del volontariato. E un altro modo per ricordarlo c'è: che in suo nome, come sei anni fa, centomila

persone in marzo confluissero a Roma per dire basta al razzismo e alle leggi razziste. Forse quel giorno riuscirebbero a sorridere anche i suoi figli.

Dino Frisullo - Roma



La lettera di Dino Frisullo, segretario dell'Associazione Senzaconfine e portavoce della Rete Nazionale Antirazzista, più che una risposta merita una riflessione sull'atteggiamento discriminatorio manifestato, ancora una volta, nei confronti dei cittadini immigrati in questo paese. Ibna Rida Salah era già stigmatizzato per il suo nome e per il paese di provenienza.

Alla riflessione di Dino ne aggiungiamo un'altra. Provate ad immaginare se anziché Ibna Rida Salah si fosse chiamato Antonio o Mario Rossi, pestato a morte nel paese dove è emigrato? Quale reazione

avrebbe avuto la stampa e la televisione, quale posizione avrebbe assunto il governo, l'ambasciata italiana, come si sarebbe alzato lo sgomento della gente? Provate a pensare.

DIVENTERO' CLANDESTINO DI NUOVO?

Sono un ragazzo di Capo Verde arrivato in Italia nel 1990 con un visto di turismo. Parte della mia famiglia vive nella periferia di Roma. Sono un po' sfortunato perché per poco, forse per mancanza di informazione, ho perso l'occasione di legalizzarmi con la legge Martelli.

In questo momento sto cercando di mettermi in regola, approfittando del Decreto per gli immigrati.

Da quando sono in Italia, ho sempre lavorato. Ma la sfortuna mi perseguita: proprio adesso mi trovo disoccupato e con grosse difficoltà a trovare un datore di lavoro disposto ad offrirmi un impiego regolare.

Per ora sono in attesa del permesso di soggiorno che durerà sei mesi, sperando finalmente di trovare entro questo termine un contratto a tempo indeterminato. E' proprio questo che mi preoccupa: e se non riesco a trovare qualcuno disposto ad assumermi? Diventerò clandestino di nuovo?

Zé Brito

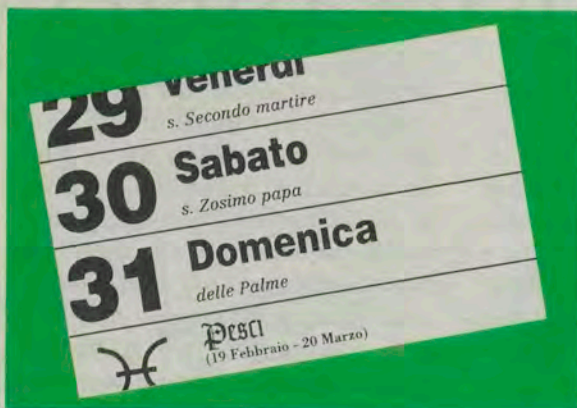
Il Decreto Dini è stato reiterato il 18 gennaio senza nessuna modifica che facilitasse la regolarizzazione di migliaia di immigrati che non sono in grado (non per colpa loro) di presentare la documentazione richiesta per la regolarizzazione. L'unica modifica introdotta è il termine del Decreto: il 31 marzo, invece che il 18.

Il dubbio e la preoccupazione che lei esprime nella sua lettera è legittimo perché motivato anche dall'incertezza che tutti abbiamo sulla sorte di molti immigrati.

Lei comunque ha già fatto il primo passo importante per ottene-

re il permesso di soggiorno in attesa di trovare un datore di lavoro disposto ad assumerla regolarmente.

L'importante è che, appena avrà il soggiorno della durata di sei mesi, si iscriva subito all'ufficio di collocamento. Faccio questa raccomandazione perché, secondo quanto ha dichiarato il Ministro dell'In-



terno, Coronas, alla Commissione dei deputati, "il permesso di soggiorno per iscrizione alle liste di collocamento della durata di sei mesi potrà essere, eventualmente, rinnovabile".

Lei, comunque, continui a cercare un lavoro regolare.

In bocca al lupo.

IL FALLIMENTO DEL DECRETO DINI

Mi chiamo Esther. Sono una donna di 36 anni nata in Eritrea e da molti anni a Roma. Da tre mesi ospito una mia amica che è arrivata clandestinamente in Italia. Vivo qui senza la mia famiglia ed è lei la persona che mi è più vicina e andiamo molto d'accordo.

Lei svolge come me il lavoro domestico ad ore. Usciamo presto al mattino e ci ritroviamo alla sera. In genere, però, usciamo raramente perché lei ha paura di essere fermata e spedita a casa. Devo confessare che anch'io ho paura che le succeda qualcosa.

L'unico modo per stare entrambe tranquille è quello di riuscire a regolarizzare la sua posizione, at-

traverso un permesso di soggiorno.

Ho cercato di aiutarla ma il Decreto attuale non le concede la possibilità di regolarizzarsi perché non può dimostrare che era in Italia prima dell'entrata in vigore del Decreto. Inoltre non ha lavorato per quattro mesi, il minimo richiesto per ottenere un permesso di

soggiorno per sei mesi. So che il Decreto decade il 31 marzo. Possiamo sperare in un qualche cambiamento?

Esther da Roma

Le due lettere che mi sono arrivate, sulla possibilità di legalizzazione, dimostrano il fallimento del decreto Dini in materia di immigra-

zione. Un Decreto così rigido non si era mai visto.

Signora Esther, come lei stessa ha riportato nella lettera, il caso della sua amica non è contemplato dal Decreto. La natura stessa del Decreto esclude tutte quelle persone che anche lavorando non sono in grado di dimostrare il loro ingresso in Italia prima del 19 novembre 1995 (data di entrata in vigore del Decreto) e di poter dichiarare, sotto la propria responsabilità, di aver lavorato almeno quattro mesi.

Sono queste richieste ad impedire alla maggior parte degli immigrati di sanare la propria posizione e di uscire finalmente dalla clandestinità. Se la preoccupazione del governo italiano fosse quella di controllare l'immigrazione, l'unico modo sarebbe quello di far emergere dalla irregolarità e dalla clandestinità i lavoratori.

Il Decreto Dini è la prova che per ora l'Italia non ha intenzione di fare una politica seria in materia di immigrazione. La sua amica può sperare di legalizzarsi solo se il decreto subirà quelle modifiche che tutti noi ci auguriamo. Per quanto riguarda, invece, la paura di uscire di casa, va superata. Fino al 31 marzo nessuno la può espellere per motivi di illegalità.

Maria de Lourdes Jesus

MA CHE BELLA SCOPERTA!

di FRANCO VALENTI

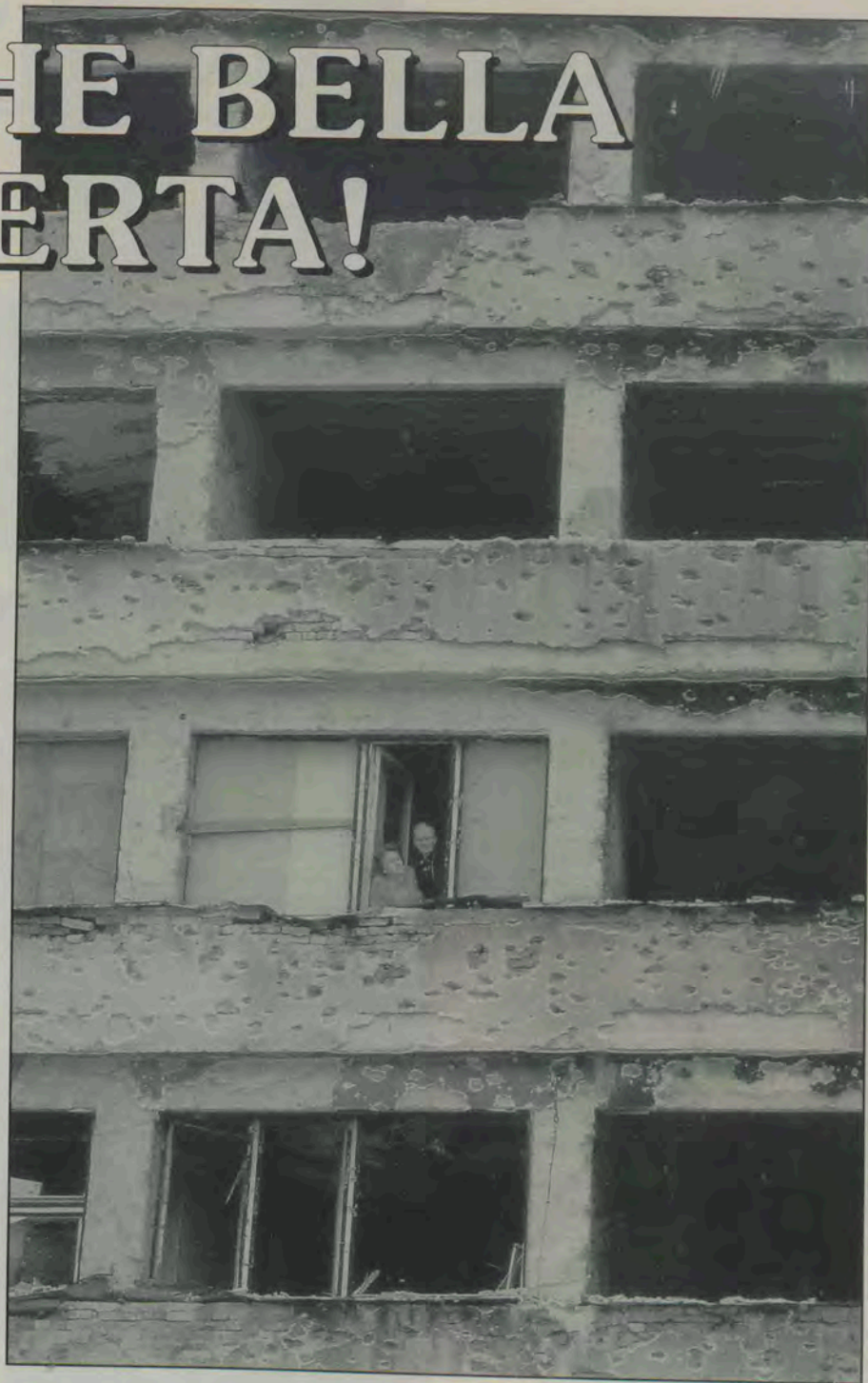
Lo scandalo delle Ambasciate: un "cavallo di Troia" pieno di sanguisughe.

Ma chi controlla i controllori? E i nostri rappresentanti diplomatici all'estero sono solo degli eterni turisti mantenuti a spese dello Stato?

Restituiamo ai disperati del Terzo Mondo il frutto delle rapine dei nostri funzionari!

Dopo anni di sospetti, dopo l'ennesima denuncia inascoltata di persone impegnate sul campo, finalmente la Magistratura scopre che la tratta della prostituzione di importazione passa anche attraverso gli uffici diplomatici di rappresentanze italiane operanti all'estero. Ciò che tutto il popolo del volontariato sapeva e denunciava da anni, indicando per filo e per segno i personaggi, i percorsi, le modalità e i luoghi, finalmente trova conferma nei risultati delle indagini.

Certamente l'italietta allegrona non poteva prendersela sempre e solo con le solite bellezze notturne color ebano e relativi clienti; prima o poi doveva pur mostrare un minimo di serietà, se non altro per non fare la solita figura barbina con i partners europei, e scoprire come d'incanto la porta invisibile attraverso la quale "le Nigeriane", esperte di magia ed amiche di sciamani, riuscivano in modo razionalmente incomprensibile ad ottenere



dei bei visti di ingresso sul patrio suolo italiano.

Funzionari Ministeriali e Forze di Pubblica Sicurezza brancolavano nel buio più pesto. Almeno così ci è stato detto. Ma è mai possibile che il popolo dei furbi per eccellenza non potesse lavorare un pochino di fantasia e sospettare di aver un cavallo di Troia piazzato da qualche parte? Oppure i furboni sapevano, né più né meno come per tutti i capitoli di Tangentopoli, ma finché il gioco rendeva non valeva la pena mettere in dubbio la buona applicazione e l'alto senso dello Stato, con

la sua bella immagine esportata dagli indefessi funzionari italiani operanti all'estero.

Certo alcune donnine (per ora l'unica in carcere è Graziella Monaci, originaria di Savona), addirittura "contrattiste", impiegate nell'ambasciata italiana di Lagos, in Nigeria, non possono aver accumulato miliardi e giocare d'azzardo così a lungo senza la connivenza di personaggi ben più importanti.

Resistendo a fatica alla voglia di condannare senza appello tali persone, lerce sanguisughe della miseria altrui, non può non venire a

L'IRA DI AGNELLI

Si è infuriato il ministro degli Esteri Susanna Agnelli per lo scandalo che ha investito l'ambasciata italiana di Lagos, in Nigeria. Ha ordinato un'indagine ispettiva, ha chiesto un rapporto su tutti gli uffici diplomatici italiani all'estero e ha dichiarato che "verranno accertate in maniera approfondita le procedure seguite all'interno della rappresentanza diplomatica in Nigeria e la Farnesina non mancherà di trarre le dovute conseguenze".

Anche gli ambasciatori sono stati sentiti come testi dai magistrati che indagano sui visti fasulli della Nigeria. L'attuale ambasciatore Umberto Plaja e il suo predecessore Stefano Rastrelli hanno spiegato ai magistrati di non aver notato nulla di irregolare a Lagos. Ma intanto si cerca di capire perché sia arenata un'altra inchiesta avviata nel 1992 dalla procura presso la pretura di Torino, dopo il ritrovamento di un passaporto collettivo per una quarantina di nigeriane ospitate in alloggi fatiscenti di una vecchia casa di Torino.

In mano a polizia e magistratura ci sono numerose testimonianze di donne africane che ammettono di aver pagato tangenti (dai 1.000 ai 3.000 dollari). C'era un'organizzazione che si occupava delle pratiche consolari, che anticipava loro i soldi e che la faceva giungere nel nostro Paese per avviarle alla prostituzione.

galla una domanda quasi ovvia: "Ma le rappresentanze italiane nei cosiddetti paesi poveri e a rischio di emigrazione sono o non sono controllate? Chi controlla i controllori? I nostri rappresentanti diplomatici all'estero sono degli eterni turisti mantenuti a spese del popolo italiano o sono persone in grado di trasmettere un'immagine decorosa del nostro paese oltre che rappresentarne gli interessi? Sicuramente, ascoltando pazientemente le testimonianze di diversi stranieri provenienti dai quattro angoli della terra, si sente parlare continuamente di code interminabili, di mazzette di dollari necessarie allo sveltimento delle pratiche, della boriosa arroganza dei Dottori e Cancellieri rappresentanti della Repubblica Italiana all'estero; e questo a Lagos come ad Accra, a Pechino come a Casablanca, a Manila o Nuova Delhi. Gli uffici impegnati sul fronte dell'immigrazione extracomunitaria in Italia conoscono molto bene queste mappe della tracotanza e della corruzione!

Ma è mai possibile che un paese che pretende un posto di prestigio



tra i ricchi della terra sia continuamente una "Repubblica delle Banane" non solo nei confronti dei blasonati partners europei, nord americani o giapponesi, ma ancor più nei confronti di paesi in grandi difficoltà politiche ed economiche?

Viene da pensare che uno stile, un codice comportamentale di questo genere sia iscritto proprio nel DNA del sistema italiano, un sistema afflitto da burocratismo cronico, in cui non conta la chiarezza della normativa, ma gli umori di pancia del funzionario di turno, che dall'alto della propria scranna può distribuire discrezionalità a dritta e a manca.

E se questo vale per il povero tapino, cittadino qualunque, incapace di vantare conoscenze di calibro, tanto più vale per gli extracomunitari, che dopotutto vengono qui con la pretesa di insegnarci ad applicare le leggi che noi stessi ci siamo dati.

L'acqua in cui sguazziamo è infestata dai germi della concussione, della corruzione, del peculato, dell'estorsione e del "lei non sa chi sono io!".

Signori miei non facciamoci meraviglia! Il pesce incomincia a puzzare dalla testa! E' mai possibile che tra le tante fanfaronate che condiscono lo starnazzio politico del momento non ci sia uno straccio di Presidente o di Ministro in grado di innescare un processo di cambiamento nella cultura civile di questo paese? Fino a quando bisognerà far finta di stupirsi del marciume che ogni giorno affiora sulla scena italiana? E non c'è destra o sinistra che si salvi.

Fino a quando non cambierà il costume della gestione del rapporto tra apparati dello stato e cittadino, tra funzionari e utenti, tra politici ed elettori, potremmo inventarci altre mille repubbliche, ma ci ritroveremo sempre e solo nella solita palude.

Personalmente esprimo la mia gratitudine alle cosiddette "prostitute nigeriane", perchè una volta di più hanno messo a nudo l'ipocrisia dell'apparato burocratico-amministrativo del paese dei furbi e spero che lo Stato Italiano restituisca il frutto delle rapine perpetrate dai propri funzionari ai danni dei disperati del Terzo Mondo.

Franco Valenti

IN FUGA DALLA STRADA

di BARBARA FIORENTINI

Non più catene e frustate, ma documenti sequestrati o distrutti per impedire la fuga. Sono 26 mila le prostitute immigrate in Italia: sono state ribattezzate le "nuove schiave". Ma qualcuno si sta muovendo per "affrancarle".



Manifestazione di immigrate straniere a Torino. A fianco: una prostituta



S secondo i dati della Caritas, in Italia sono circa 26 mila per un fatturato annuo di oltre 3.000 miliardi di lire. Sono le prostitute immigrate, che costituiscono il 60% del totale. L'Est europeo e l'Africa sono le aree di provenienza di queste ragazze. In alcune città italiane esistono quartieri in cui interi alberghi lavorano solo per questa "clientela". Le hanno ribattezzate "le nuove schiave": vengono attirate dalla promessa di un lavoro onesto e dalla possibilità di avere una vita migliore per sé e per le proprie famiglie. Ma per tutto questo c'è un prezzo da pagare: fino a tre anni fa trenta milioni, oggi sessanta. Il "cacciatore", che spesso fa parte di organizzazioni criminali internazionali, finge di indebitarsi per aiutarle, ma vuole un impegno, suggellato da riti sacri, come il vudu. Quando le ragazze, spesso minorenni, giungono ai confini con l'Italia, vengono private dei loro documenti, che vengono bruciati. Così sono costrette a "lavorare" per risarcire il debito contratto. Il più delle volte, prima di essere avviate al "mestiere", vengono tenute per giorni e giorni segregate in catapecchie, vengono picchiate e violentate, e solo dopo che hanno perso anche ogni residuo di dignità umana vengono affidate ad una "madame" italiana che le mette in strada. Molte di loro sono studentesse, hanno una buona cultura e anche una buona formazione cattolica. Si ribellano all'idea di vendersi. In genere si arrendono, per impotenza e per paura. Altre scompaiono, per sempre.

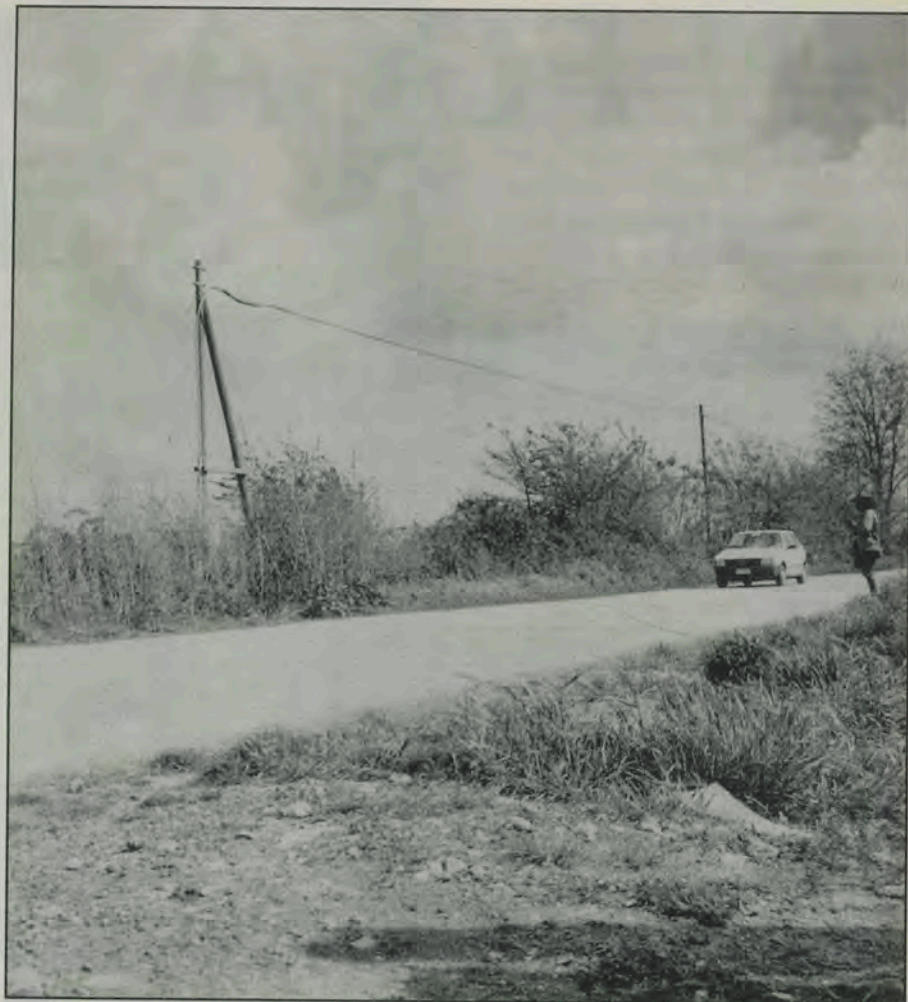
E' una vera e propria forma di sequestro di persona: c'è anche il riscatto che le giovani sono costrette a pagare per poter riottenere la libertà.

Alcune ragazze riescono a liberarsi dai loro aguzzini: raccontano di protettori che esigono fino a un milione di lire al giorno e non risparmiano loro nessun tipo di violenza per ottenerlo. Sì, molte sono uscite dal giro e hanno ricominciato una nuova vita. Hanno trovato un lavoro onesto, una casa pulita e sicura; alcune sono riuscite anche a trovare il coraggio di denunciare i protettori. Come? Ce lo insegnano in particolare due iniziative-guida, che purtroppo rischiano di rimanere, con i loro pregi e difetti, casi unici in tutta Italia. Perché molte associazioni di volontariato si limitano (anche se non è poco) a fornire vitto, alloggio e assistenza sociale, senza cercare però di andare alle radici del problema.

LA CARITAS TORINESE "LIBERA" LE LUCCIOLE NIGERIANE

Tutto è cominciato nel 1989 ma solo oggi si registrano i primi risultati. La Caritas di Torino, in collaborazione con il Comune e la Prefettura, nel periodo luglio-novembre 1995 ha salvato circa cento donne dalla strada e attualmente sono 1067 quelle che o sono appena uscite dal giro o ne stanno uscendo. L'intento - come ci ha spiegato Fredo Olivero del Servizio Migranti della Caritas torinese - è quello di fermare il racket, con il suo sporco business di soldi e di carne umana.

Sono tutte nigeriane e un ruolo primario lo gioca il Consolato della Nigeria in Italia, che si presta a riconoscerle e a procurare loro nuovi documenti sostitutivi di quelli di cui erano state private con la forza. Già due volte il console nigeriano si è recato a Torino e si è avvalso di persone di sua fiducia, appartenenti ad associazioni nigeriane, per ridare, oltre che l'identità, anche la dignità a queste donne schiavizzate da protettori senza scrupoli. Con i documenti in regola possono cercare un lavoro onesto e una casa e regolarizzare così la propria posizione in Italia, in vista del termine ultimo del 31 marzo (naturalmente per co-



loro che erano già presenti sul territorio nazionale prima del 19 novembre 1995).

La Caritas non si limita a offrire questo tipo di aiuto. Le ragazze dapprima vengono invitate a parlare con il proprio protettore rinunciando a lavorare per risarcire il debito. Quindi viene sporta denuncia, anche anonima, contro i protettori; il tutto a carico della Caritas diocesana torinese, la quale ha già ricevuto numerose minacce, fino ad ora solo verbali. Così non accade purtroppo alle giovani. Queste, subito dopo avere lasciato il giro, vengono invitate a lasciare Torino per cercare lavoro lontano, per sfuggire da eventuali ritorsioni. Alcune riescono a fare perdere le proprie tracce. Altre no. E' il caso di Karina, madre di quattro figli, rimasti nel Paese d'origine: era venuta in Italia sperando in un lavoro onesto. Dopo la denuncia al suo protettore è finita in ospedale: 23 coltellate e un mese di coma. E' stata curata in una città lontana da Torino, dove poi è rimasta a vivere e lavorare.

Il progetto della Caritas torinese ha attirato simpatie un po' da tutta

Italia, ma è difficile trovare chi ha seguito le sue orme. Noi segnaliamo il caso della Caritas di Bologna, che cerca di continuare su questa strada nonostante le grandi difficoltà che incontra.

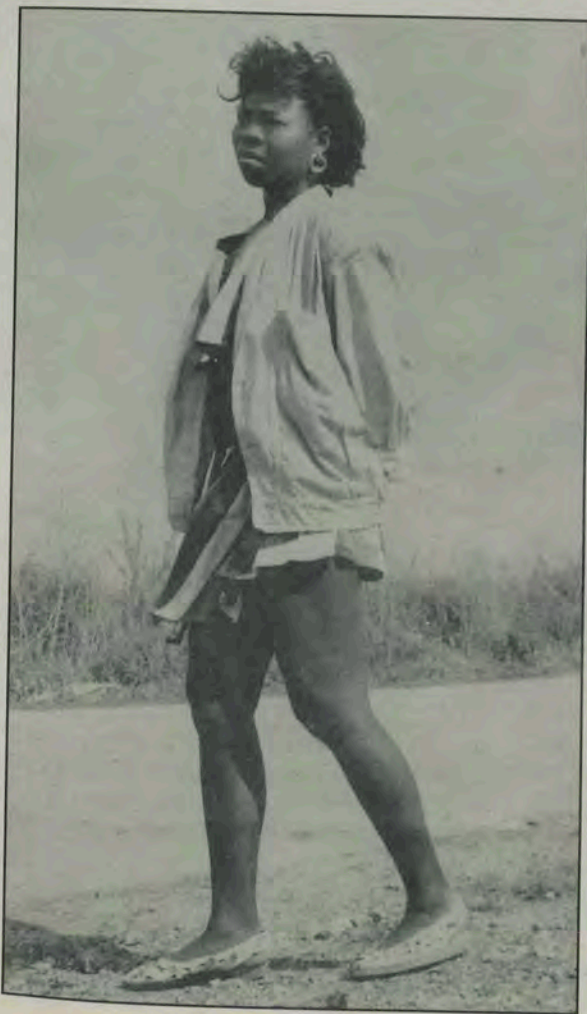
UN PRETE PAGA IL PREZZO DELLA LORO LIBERTA'

E' don Oreste Benzi, presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini. "Non sono prostitute, sono schiave e chiedono solo di essere liberate", dice; "la strada è terribile. Se i sacerdoti sapessero in che condizioni vivono non riuscirebbero a dormire".

Sono già novanta le ex prostitute che don Benzi, il prete dei poveri, come viene chiamato, ha portato via dalla strada. Il suo raggio d'azione non si limita alla costa romagnola, ma si spinge anche verso Modena e Torino. Anche lui invita le giovani a parlare con i protettori; meglio, le invita a patteggiare con i loro aguzzini per pagare a rate il

prezzo della loro libertà. Alcuni di questi sfruttatori accettano e così don Benzi trova alle ragazze un lavoro come colf nelle sue comunità o in strutture messe a disposizione da parrocchie ed enti. Con il loro stipendio possono pagare a rate i protettori e sciogliere così il vincolo creato dal presunto debito contratto. Non è escluso che in questo modo le ragazze riescano anche a mettersi in regola, ma solo in un secondo momento. Perché l'aiuto di don Benzi si ferma qui. Non percorre neppure la strada della denuncia. "Non incoraggio nessuno ad andare alla polizia - ha dichiarato di recente il sacerdote -. Prima di tutto perché non serve a niente. Le espellono e poi ritornano. Inoltre mettono a rischio la loro vita, perché prima o poi il racket gliela fa pagare. Io sono un pastore, non ho compiti giudiziari".

Una dichiarazione, questa, che viene però smentita dai risultati ottenuti dalla Caritas di Torino: fermare il racket è possibile anche se è difficile e rischioso non solo per le donne coinvolte, ma anche per chi le aiuta ad uscire dal giro.



Oltre a cercare di togliere le giovani dalla strada si dovrebbe pensare anche a come colpire il sistema alle radici, partendo proprio dal potente business di cui le prostitute immigrate sono la fonte.

FERMARE IL RACKET

E' quindi questa la parola d'ordine: fermare il racket della prostituzione. Anche l'Europa unita si interroga sul problema dello sfruttamento. Ad esempio il Consiglio d'Europa ha approvato di recente un documento che prevede di avviare indagini sulle organizzazioni criminali che si occupano di pornografia e prostituzione e di favorire l'approvazione di leggi che offrano vantaggi a chi denuncia gli sfruttatori: permessi di soggiorno, lavoro per chi non vuole più prostituirsi, tutela e protezione.

Il Parlamento Europeo discuterà anche un rapporto proposto dalla Commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni. Argomento:

la tratta degli esseri umani, che è poi lo sfruttamento realizzato con l'inganno o la violenza verso un cittadino che proviene da un altro Paese e che si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, perché povero e magari privo di documenti. In Europa oggi questo significa soprattutto prostituzione, ma anche il lavoro nero svolto da immigrati clandestini in condizioni degradanti e inumane rientra a pieno titolo tra le voci del turpe traffico. In Italia, invece, il reato di "tratta di esseri umani" non è neppure previsto dal Codice penale: le nostre leggi fanno riferimento al reato di schiavitù che è molto difficile da provare. Eppure la schiavitù esiste ancora; ha solo cambiato aspetto: invece delle catene, la perdita della propria dignità.

Barbara Fiorentini

UN COMITATO CONTRO LA TRATTA DELLE STRANIERE

Il traffico internazionale della prostituzione fa ormai concorrenza a quello della droga e delle armi sia per il giro d'affari che per la spregiudicatezza nei metodi e nell'organizzazione. Sul tema si è già radunato più volte presso l'UISG (Unione Internazionale Superiori Generali) il comitato costituitosi il 20 settembre su iniziativa di alcuni organismi ecclesiali per contrastare il racket della prostituzione ai danni delle donne extracomunitarie. Dai partecipanti è stata ribadita l'urgenza anche per la Chiesa di far seguire all'allarme e alla denuncia un deciso impegno contro questa squallida tratta, che sempre più si configura come una feroce riduzione in schiavitù.

Il fitto scambio di informazioni è servito ad allargare e approfondire una serie di costatazioni. In particolare si è sottolineato che esiste in materia un'abbondante e non sempre attendibile informazione giornalistica, mentre è mancante l'informazione sistematica; già sono in atto diverse iniziative interessanti, ma poco conosciute e poco collegate tra loro; in questo settore per interventi efficaci occorre una preparazione e una disponibilità di strutture qualificate, date le particolari difficoltà, dovute anche a fattori esterni, come la lingua, il pericolo di controlli e di ricatti, la situazione psicologica delle assistite; inoltre, in un regime di temporanea protezione che limita lo spazio di libertà, è facile che riemerge l'istinto d'evadere e di ricadere nel racket, sempre in agguato sulla preda.

In base a costatazioni del genere il Comitato ha tracciato una se-

rie di linee di orientamento. Ne riportiamo le principali:

1. Intensificare la raccolta di dati su questo mondo della prostituzione; a proposito si attendono con grande interesse i risultati dell'indagine conoscitiva in corso su tutto il territorio nazionale per opera della Caritas Italiana. Va in pari tempo intensificata l'informazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, particolarmente degli ambienti ecclesiali, tramite i mass-media, fra cui si privilegiano le riviste missionarie ed altra stampa cattolica.

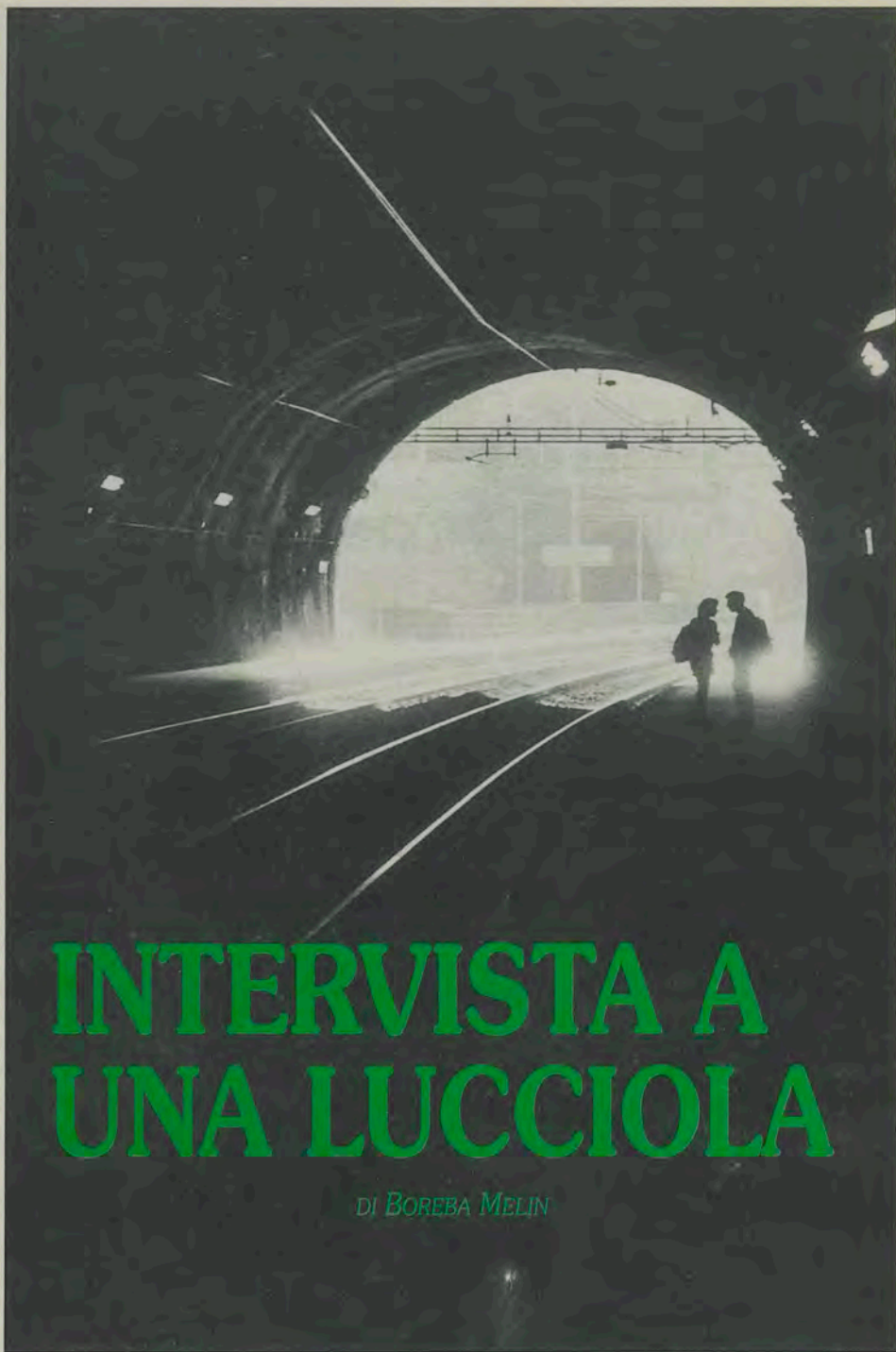
2. Costituire una rete di collegamento fra le attività già esistenti a tutela di queste straniere, darne larga pubblicità e sollecitare altre istituzioni laiche ed ecclesiali, in particolare gli Istituti religiosi femminili, perché entrino in questa rete e diano il loro competente contributo con pronta disponibilità: c'è infatti l'esigenza di dare risposte immediate e concrete.

3. Tessere una rete d'informazione e di protezione anche nei Paesi di origine, valorizzando la capillare diffusione delle istituzioni ecclesiali e specialmente degli Istituti missionari femminili e maschili in quelle terre, vedi per esempio Albania e Romania.

4. Sollecitare anche con apposite interrogazioni parlamentari le pubbliche istituzioni perché, ognuna nel proprio ambito, si attivino maggiormente: consolati, valichi di frontiera, polizia, enti locali, Ministeri interessati, a proposito dei quali si lamenta uno scarso coordinamento in materia.

5. Preparare adeguatamente del personale addetto o comunque in contatto con tali categorie di persone per dei progetti "mirati" al recupero (l'Associazione "Differenza Donna" ha già buone esperienze in proposito).

6. Prevedere un programma di reinserimento in un ambiente sereno e sicuro, con un lavoro dignitoso in Italia o al proprio Paese di origine, eventualmente d'intesa con qualche ONG impegnata sul posto.



INTERVISTA A UNA LUCCIOLA

DI BOREBA MELIN

Sono le undici di sera. Un'ora insolita per fare un'intervista, ma non per chi ha fatto della notte il tempo della sua vita. Devo incontrarmi con Lilli. Suono alla porta. Un attimo di silenzio. Vuole sapere chi sono. Mi presento. La porta si apre e Lilli mi fa entrare. Prima di iniziare l'intervista mi ripete le condizioni: completo anonimato, niente foto, niente indirizzo.

D: Come devo chiamarti?

R: *Per l'occasione ho scelto il nome Lilli. Bello, no?*

D: Quanti anni hai e da dove vieni?

R: *Ho 23 anni e sono argentina.*

D: Che cosa facevi in Argentina prima di venire in Italia?

R: *Ho studiato e sono estetista, ma lì non ho trovato lavoro e non avevo i soldi per aprire un centro di bellezza. Mi sono anche iscritta in un istituto per imparare lingue straniere: la conoscenza delle lingue poteva aiutarmi a trovare un lavoro con più facilità.*

D: E poi?

R: *I miei guai sono cominciati quando mi sono innamorata di un italiano che stava trascorrendo le sue vacanze a Buenos Aires. Conti-*

nuava a scrivermi e a mandarmi regali anche quando se ne era ritornato in Italia. Poi, dopo quattro mesi, lui è ritornato in Argentina per propormi di sposarlo. Io e i miei abbiamo accettato. Sono venuta in Italia per rendermi conto della situazione e qui sono subito nati i problemi: lui mi ha detto che aveva delle difficoltà e che per il momento non era possibile pensare al matrimonio. Ho aspettato tre mesi, e mi sono accorta che lui era in affari poco chiari. Gli ho chiesto di pagarmi il viaggio di ri-

torno, ma mi ha risposto di restare, perchè la mia bellezza poteva risolvergli i problemi. Quando mi sono opposta dicendogli che l'avrei denunciato alla polizia, lui mi ha minacciata. Sono riuscita a mantenere la calma e a preparare un piano di fuga. Sono scappata a Milano, ospitata da alcune amiche. Quando ho finito i soldi, queste mi hanno detto che non potevano mantenermi e che avrei dovuto trovarmi al più presto un lavoro o fare come loro, prostituirmi. Il lavoro non lo trovavo e loro



ORGANIZZAZIONI E VUDU

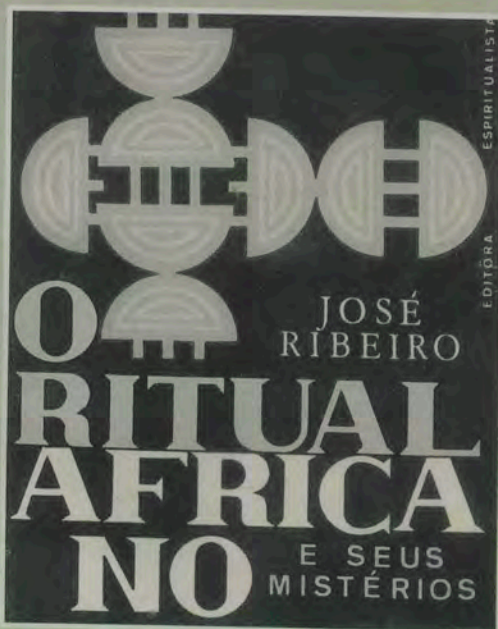
Per le donne africane che sono costrette a prostituirsi la via che le ha portate sulla strada è piuttosto complicata. Per ogni prostituta che arriva c'è una certa quantità di persone che agisce: da coloro che le avvicinano nel loro villaggio, a chi si occupa di farle viaggiare; da chi le piazza sul mercato una volta arrivate, alle "maman" dalle quali dipendono quando iniziano a fare il mestiere.

E' una rete inestricabile di rapporti, difficile da sciogliere se non con cifre da capogiro.

Un elemento fondamentale è poi giocato da certe loro tradizioni religiose e magiche. La maggior parte delle ragazze subisce infatti un primo rito vudu prima di partire, e poi un altro quando vengono consegnate alle "maman", in modo da creare una forte dipendenza psicologica nei confronti di queste figure, a metà tra le protettrici e le streghe di paese.

Addentrarsi nel vudu significa esplorare un mondo sconosciuto e complicato, fatto di divinità, entità e spiriti della foresta, che per gli africani hanno passioni e desideri simili ai nostri: bisogna entrare in contatto con loro tramite semplici o complicati riti, offerte e sacrifici generalmente di sangue animale, perché la loro influenza sia favorevole. Guai a rompere dei patti stipulati con loro tramite i medium.

Non si può che rinviare a testi specialistici in materia. Diciamo solo che il culto del vudu è una mescolanza dell'animismo praticato dagli africani col cattolicesimo inculcato negli schiavi dai missionari spagnoli e portoghesi. La Madonna e i Santi venerati nella religione cattolica assumono i caratteri degli spiriti, cioè delle anime che esisterebbero nelle cose. Tipici lo spirito della fertilità, quello degli antenati, della pioggia, del fuoco. La ritualità comporta cerimonie di solito notturne e segrete, fatte al chiaro di luna, in un bosco isolato, con danze sfrenate al suono dei tamburi, in un'atmosfera piena di tensione e con una notevole dose di paura, a detta di chi si è avventurato in queste pratiche tribali.



continuavano a dirmi che vendendo il mio corpo nel giro di due anni avrei potuto ritornare in Argentina e aprire un negozio tutto mio. E' stato così che ho incominciato a vendermi.

D: Non hai paura a fare questo mestiere?

R: Sì che ho paura. Non so mai con chi avrò a che fare: con un maniaco o con un uomo normale; devo salire nella sua macchina per poterlo sapere. Tutte le volte che sali è come metterti nelle mani di un altro: basta questo per farti saltare il cervello. E poi ci sono le malattie che si possono prendere. Ma chi fa questo mestiere pensa che non c'è mestiere senza rischio: fare il pilota, il ciclista, il poliziotto; in tutti i mestieri rischi la vita.

D: Da quanto tempo fai questo mestiere?

R: Da 10 mesi.

D: E quanto guadagni?

R: Circa un milione a notte, ma dipende.

D: Dipende da che cosa?

R: Dai periodi e dai clienti.

D: Hai dei rimorsi?

R: Molti, ma non mi sento in colpa, perchè sono stata obbligata a fare un lavoro che mi fa schifo.

D: Quando smetterai?

R: Penso di dovermi fermare qui almeno per un anno ancora e poi spero di realizzare i miei sogni: sposarmi, costruire una bella famiglia, avere dei bambini. E dimenticare questa triste storia.

Boreba Melin



OSPITALITA' NEL RABBINISMO

DI GABRIELE BENTOGGIO

Attorno alla Bibbia è fiorita tutta una letteratura composta da note, commenti, interpretazioni di diversi passi della Scrittura. Si tratta della tradizione di insegnamenti del Giudaismo, in Palestina e nella Diaspora ellenistica. Una letteratura che comprende essenzialmente il *Talmud* (una raccolta di spiegazioni di testi giuridici e haggadici del Pentateuco), i *Midrashim* (scritti che raccolgono l'esegesi sinagogale tradizionale) e la *Tosefta* (raccolta di tradizioni complementari).

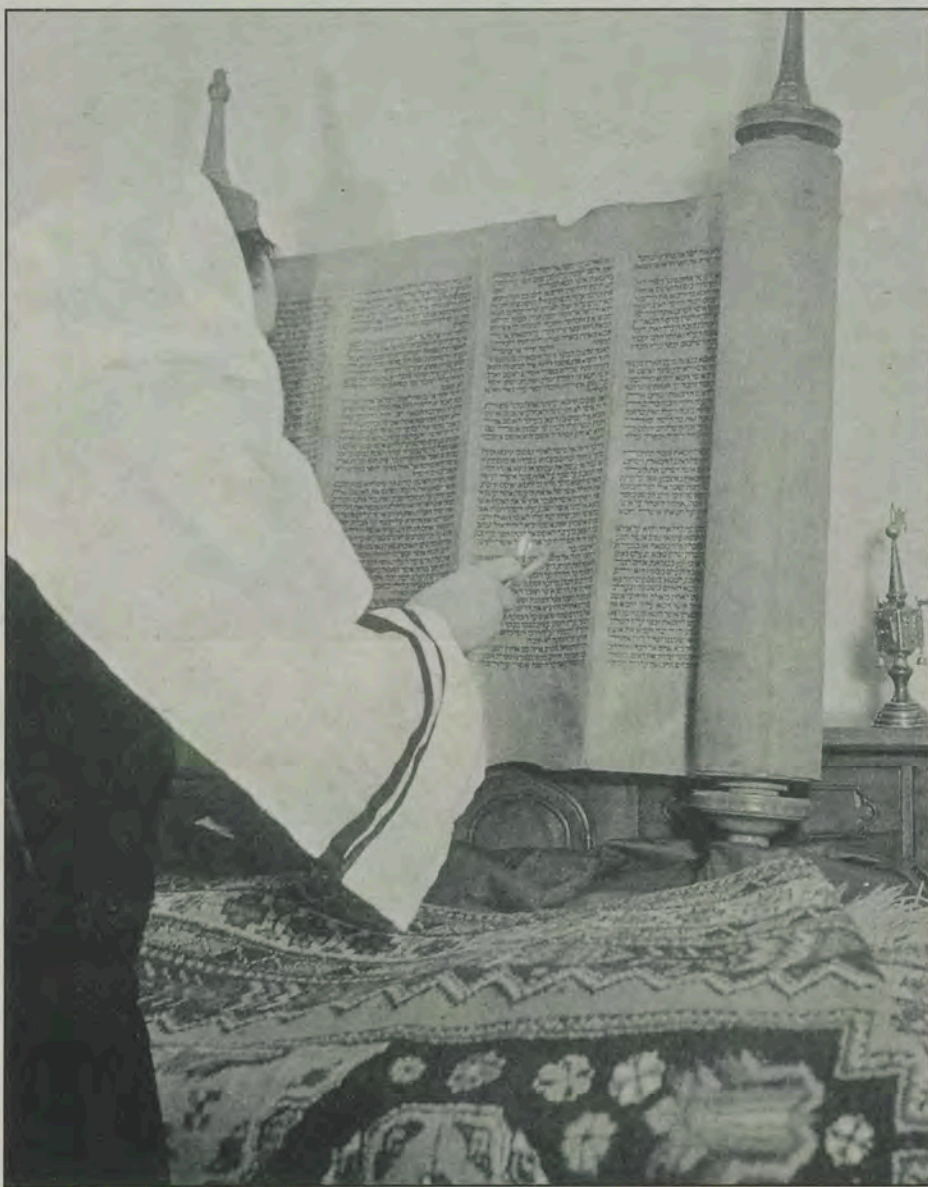
Quanto all'ospitalità questi scritti fissano e commentano il protocollo biblico dei comportamenti che spettano all'ospite e di quelli richiesti all'ospitante.

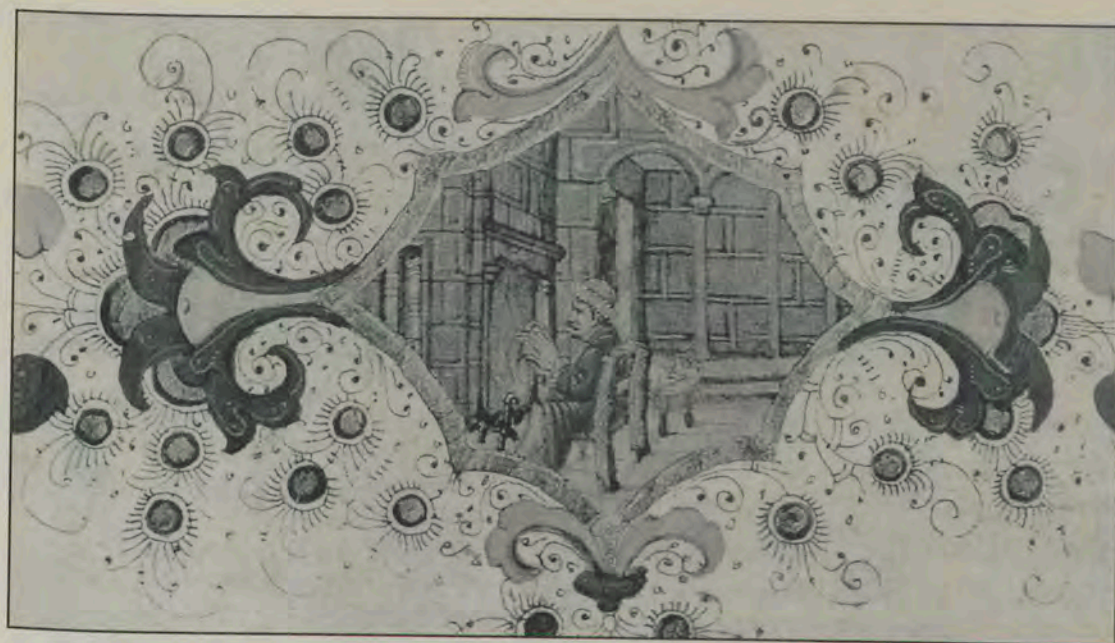
Anzitutto, nelle città o nei villaggi, come nelle case dei singoli individui, si riserva una "zona d'obbligo", entro la quale si esercita il dovere di offrire ospitalità agli stranieri (caravanserragli e "ospizi", ricordati anche nei Vangeli). Ovviamente, nei centri urbani il luogo adibito a questo scopo è più capiente dello spazio disponibile in un'abitazione privata. Un luogo preciso e delimitato è importante per tutelare la sicurezza di chi vive sul posto: l'offerta di ospitalità ad un forestiero risponde all'esigenza di trasformare la persona estranea da potenziale nemico ad amico alleato.

L'invito ospitale può essere offerto soltanto dal capofamiglia o da un cittadino maschio di una città o di un villaggio. Questo invito delimita il tempo entro il quale l'ospite può godere dell'ospitalità, anche se tale periodo può essere protratto, se ospitante e ospitato sono concordi. L'ospite ha diritto di rifiutare l'invito,

ma questo può essere considerato un affronto all'onore dell'ospitante e può causare immediatamente ostilità e conflitti. Una volta accettato l'invito, i ruoli dell'ospitante e dell'ospitato devono rispondere ad un rituale

proprio: l'ospite non deve domandare nulla; l'ospitante offre il meglio di ciò che possiede (a volte è molto di più di quanto ha modestamente prospettato all'ospite nel suo invito iniziale); ci si aspetta che l'ospite renda





il contraccambio con la comunicazione di notizie, auguri di buona fortuna o risposte cordiali a ciò che gli viene chiesto o servito. In ogni caso, l'ospitante non deve mai fare domande troppo personali. Infine, l'ospite è considerato protetto dal suo ospitante finché non lascia la "zona d'obbligo", entro la quale è stato ospitato.

Su queste prescrizioni, negli scritti rabbinici l'atteggiamento ospitale è raccomandato spesso come un'opera di misericordia e altamente elogiato. Rabbi Johanan di Gerusalemme diceva: "Spalanca la tua abitazione e possano i poveri essere tuoi compagni" (yAv I,4). Egli affermava che l'accettazione dei viandanti riveste la stessa importanza dell'affrettarsi alla scuola del maestro di buon mattino. Rabbi Dimi osservava che l'ospitalità è addirittura più importante che andare dal maestro. Rabbi Jehuda diceva, anzi, che l'ospitalità ha più valore del saluto alla Shekina (mShev 35b). Durante il riposo del Sabato era permesso trasportare quattro o cinque casse di paglia o di fieno per preparare un giaciglio all'ospite (nShab XVIII, 1). I rabbini annoveravano l'ospitalità tra le virtù che già qui producono frutto, anche se il loro capitale di benessere si gode nel mondo futuro (bShab 127a). Nel libro delle "Benedizioni" il rituale della preghiera a tavola determina con precisione la liturgia ospitale: "il padrone di casa spezza il pane in maniera generosa e gli ospiti benedicono in modo tale che il padrone di casa sia a sua volta benedetto" (bBer

46a). L'allestimento di un banchetto ha sempre un rilievo particolare nel codice dell'ospitalità. Rabbi Nathan evocava spesso la liberalità e la convivialità di cui parla il libro deuterocanonico del *Testamento di Giobbe*, 10: "Avevo trenta tavole apparecchiate in casa mia, pronte ad ogni ora e riservate solo agli stranieri ... E se qualche forestiero veniva a chiedere l'elemosina, prima lo facevo sedere a tavola per mangiare, poi gli davo ciò di cui aveva bisogno. Non permettevo a nessuno di uscire da casa mia a pancia vuota" (yAv VII, 1-3).

Bisogna, però, fare subito alcune considerazioni. Anzitutto, il fatto che questi scritti dei primi secoli dell'era cristiana prescrivano norme e raccomandazioni è sintomatico: ciò che una volta era ovvio e gratuito, ora è regolarmente retribuito con qualche compenso. Poi, rispetto alla letteratura biblica di Israele, negli scritti rabbinici l'esercizio dell'ospitalità si va riducendo sempre più col passare del tempo e chi beneficia legittimamente dell'ospitalità non è chiunque ne abbia necessità: il servizio ospitale si restringe ai giudei e, a malapena, ai proseliti. Insorge sempre più prepotente la diffidenza verso lo straniero, anche residente, che non sia giudaizzato. Il cambiamento si nota anche nelle espressioni linguistiche: nel vocabolario dell'ebraico biblico lo straniero residente era denominato *ger*; nella traduzione greca questo termine diventa *prosèlytos*. In pratica, la distinzione è tra giudei e non-giudei; ospiti (*gerim-prosèlytoi*) e nemici (*goim-echthroï*). Dunque,

questa letteratura ci propone sì l'importanza dell'ospitalità, ma limita notevolmente l'ambito in cui la si esercita.

Resta però interessante notare che lo stesso linguaggio usato dalla Bibbia per l'accoglienza viene ripreso anche dagli scritti rabbinici e, in un certo modo, viene approfondito. Soprattutto quando si parla dell'accoglienza che Dio offre all'uomo, questa viene presentata come un atteggiamento di benevolenza, di consenso,

di favorevole disposizione. Un significato che si precisa ulteriormente assumendo la connotazione del perdono: Dio gradisce le offerte che gli vengono presentate e, con ciò stesso, perdona i peccati commessi dall'offerente (mAv V, 11); in ambito culturale, si cerca e si ottiene il perdono mediante azioni che incontrano il favore divino. Nel contesto delle relazioni umane, poi, si indica così la riconciliazione tra due parti in dissenso o la soddisfazione raggiunta mediante l'assolvimento di un onere assunto. Nell'accoglienza reciproca si rivive l'agire generoso di Dio, e per questo l'accogliere diventa anche il modo per riappacificarsi con Dio stesso. Poiché non è più possibile offrire sacrifici nel Tempio, il perdono e la benedizione di Dio si possono ottenere allestendo un'accoglienza generosa e aperta per l'ospite: attorno alla mensa si rinnova la comunione tra i fratelli, come un tempo si rinnovava l'alleanza attorno all'altare del Signore. Nel libro delle "Benedizioni" si legge: "La tavola dell'uomo ottiene espiatione, come una volta l'altare" (bBer 55a).

Ecco qualcosa di più intimo e di più significativo rispetto al semplice protocollo dell'ospitalità: in fondo, anche questa, se non è motivata e costruita sull'incontro accogliente, resta una prestazione filantropica, che andrà raccomandata soprattutto, quando non esclusivamente, nei confronti degli amici, dei parenti, o di coloro che condividono le stesse convinzioni religiose, ideologiche, politiche.

Gabriele Bentoglio

UNA SCOMMESSA SULLA PARTECIPAZIONE

Di fronte alle scadenze elettorali per il rinnovo dei Comites si vanno moltiplicando le prese di posizione di giornali e gruppi. Mentre alcuni si soffermano sui tempi delle elezioni, altri invece discutono sull'utilità di questi organismi.

Il direttore del "Corriere d'Italia", in uno stimolante editoriale, con sano realismo esprime le sue perplessità per quei Comites che non hanno funzionato o che hanno elevato la polemica al rango di impegno permanente. Ma sembra indulgere in una visione narcisistica abbastanza ricorrente nella lettura che gli "europei" fanno dell'emigrazione quando ritengono che, nel bene o nel male, i Comites d'Europa, o meglio di Germania, siano l'unico metro di giudizio.

Una visione più globale rivela anche momenti costruttivi, nonostante la paralizzante non cooperazione istituzionale o le disfunzioni di una legge alquanto pasticciata e frutto di compromessi o la scarsa preparazione di alcuni membri eletti.

Non si può negare che i Comites costituiscono un progetto arrivato in ritardo. Si ponevano come strada maestra per la partecipazione capillare di tutta la comunità, sebbene mancasse in emigrazione una scuola di partecipazione socio-politica, anche perché ci si fidava delle strategie migratorie dei partiti e molte associazioni erano fortemente debitorie ad essi. In alcuni casi questo atteggiamento può aver favorito i mestatori di turno mentre non si sono moltiplicati i vivai di forze nuove. Sta di fatto però che, accanto all'opera delle associazioni volontarie e della stampa di emigrazione, i Comites e il CGIE riman-

gono l'unico strumento di partecipazione democratica.

E allora "la liquidazione, al momento la più probabile" dei Comites, come si chiede Tobia Bassaneli, è davvero la cosa più giusta da proporre? In un ambito in cui non si vota e l'assenza di peso politico dei partiti in emigrazione offre all'amministrazione l'occasione per il do-

“ Nonostante le strategie migratorie dei partiti, i Comites e il CGIE rimangono l'unico strumento di partecipazione democratica. Liquidarli significa annientare un'esigenza di partecipazione ”

minio incontrastato della gestione della realtà migratoria, spegnere anche questo barlume di interazione rendendo invisibili le comunità non sarebbe "politicamente corretto". Si correrebbe il rischio di annientare una esigenza partecipativa sostituendola con le spinte privatistiche delle piccole o grandi oligarchie socio-economiche presenti in emigrazione. Una cultura desolidarizzante che privilegia i decisionisti e che ritiene che siano le élites a salvare ed innovare il mondo migratorio ha del paradossale.

Riforma sì della legge esistente, ma non lo sfascio, in nome dello smantellamento dello stato sociale. E non bisogna illuderci nel potere delle riforme se non sono accompagnate da un cambiamento culturale tanto a livello di leaders migratori che di amministrazione, il che comporta anche che tutti i consoli accettino il dialogo e rispettino le regole del gioco.

Ad un ipotetico referendum in emigrazione se chiudere o tenere aperti i Comites, preferiamo una campagna di conoscenza dei meccanismi e delle potenzialità di una democrazia spesso ancora latente, la spinta a non demordere e a voler testardamente partecipare, il coraggio di rifiutare a credere che la cronaca nera, fatta di abusi, omissioni di pubblici ufficiali e arrivismi meschini, sia l'unica immagine possibile dei futuri Comites. Continuiamo a credere che i Comites facciano parte di una strategia transitoria nell'ambito delle politiche comunitarie. Ma per ora essi sono una delle poche possibilità in campo socio-politico. Per questo riteniamo che la cosa migliore sia dare un'altra chance alla democrazia partecipativa. Non è mai troppo tardi.

Qualora le riforme invocate tardassero ad arrivare, sarà meglio votare per i Comites nei tempi previsti dalla legge, con gli aggiustamenti tecnici necessari. Tramandare sarebbe deludere le speranze di rinnovamento che possono venire da programmi e persone nuove e da associazioni che credono ancora nel "potere" umile della gente comune. Dopo tutto i Coemit-Comites hanno solo dieci anni. Devono crescere.

Graziano Tassello

LA CULTURA COME LA SCALA DI GIACOBBE

DI GAETANO PAROLIN

L'avevo promesso. Di parlare di fede e cultura. Perché proprio parlando dei colori, dei suoni, delle tradizioni natalizie dei Filippini, avevamo toccato con mano quanto questa realtà religiosa fosse intimamente legata ed espressa nel loro mondo culturale. E questo è vero non solo per i Filippini. Ma per tutti i gruppi, per tutte le persone. E cominciamo proprio dall'idea di cultura. Solo qualche spunto, perché sul tema dovremo per forza ritornare.

LA CULTURA IN QUALCHE MODO È L'UOMO STESSO

Partiamo dall'antropologia culturale, la scienza per eccellenza della cultura. E prendiamo, mettì, l'americano Clifford Geertz. Dice infatti l'antropologo dei nostri giorni: la cultura "denota una struttura di significati trasmessa storicamente, incarnata in simboli, un sistema di concezioni ereditate espresse in forme simboliche per mezzo di cui gli uomini comunicano, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e i loro atteggiamenti verso la vita". L'analisi sarebbe un po' complicata. Sottolineiamo l'approccio simbolico e un esempio dello stesso autore. Nell'isola di Giava, dice, "essere umani è essere giavanesi". Essere umani qui non significa essere un qualsiasi uomo: vuol dire essere un particolare tipo d'uomo, e naturalmente gli uomini sono diversi. "Altri campi - dicono i giavanesi - altre cavallette".

Andiamo in ambito cattolico. Tra i diversi discorsi di Giovanni Paolo II, prendiamo quello tenuto all'Università di Coimbra. Il Papa dice: "La persona umana non potrà svilupparsi completamente, sia a li-

La cultura è il particolare modo che un popolo ha nel coltivare le proprie relazioni con la natura, tra i suoi membri e con Dio. Scende negli abissi della terra e sale fino al cielo, per sciogliersi nella condivisione e nella comunicazione.

vello individuale che sociale, se non mediante la cultura. Questo sembra evidente, se consideriamo che la cultura, nella sua realtà più profonda, non è se non il modo particolare che un popolo ha di coltivare le proprie relazioni con la natura, tra i suoi membri e con Dio, in modo da raggiungere un livello di vita veramente umano; è lo "stile di vita comune" che caratterizza un determi-

nato popolo (GS 53). Ma la cultura è dell'uomo, viene dall'uomo, è per l'uomo. La cultura abbraccia la totalità della vita di un popolo: un insieme di valori che lo anima e che essendo condivisa da tutti i cittadini li riunisce in una stessa "coscienza personale e collettiva".

IL RICONOSCIMENTO DELL'ALTRO



La scala di Giacobbe nello stemma episcopale di Monsignor Scalabrini

Facciamo un altro volo pindarico e andiamo all'Est, dai teologi, poeti ortodossi. Georgij Fedotov (sono sempre una croce questi autori russi, non trovi mai sulla tastiera le sillabe giuste, ma ... sono acuti!), descrive la cultura come una realtà che scende negli abissi della terra e sale fino alle sue radici celesti nel Logos. Parole alte e profonde. Ma vuol dire solo che la cultura è una realtà che confina con due

mondi, uno terrestre, umano, vicino alla natura, e l'altro divino, spirituale, prossimo al personale, alla realtà della Persona. Come del resto ogni realtà simbolica. E qui mi piace ricordare una immagine, cara a noi Scalabriniani, con cui un altro autore russo, V. Ivanov nei *Pensieri sul simbolismo*, definisce la cultura. E' la scala di Giacobbe. La cosa è interessante perché il contesto è proprio quello pluriculturale. Un contesto in cui gli incroci sono numerosi e diverse le culture che parlano. Ma anche da tali incroci si innalza la scala di Giacobbe.

Se definiamo la cultura, in senso ampio, come significati e valori condivisi da un gruppo, agli autori ortodossi interessa soprattutto la condivisione. Sono quei valori e significati attraverso i quali le persone di un gruppo crescono, si nutrono, comunicano. L'evento cultura cioè è per eccellenza la realtà della comunicazione della trascendenza personale, un tessuto in cui l'individualità trascende i propri confini. La cultura nasce da una spinta più profonda a comunicare, a condividere, generata dalle profondità dell'essere umano, dalle quali emerge come necessità esistenziale ad aprirsi e a comunicare. Senza questa reale forza che spinge l'uomo a relazionarsi e a comunicare, non possiamo infatti parlare dell'evento cultura. E' il pensiero del maestro dei teologi e poeti russi, V. Soloviev.

Pavel Florenskij direbbe che al cuore della cultura c'è il *cultus*, il riconoscimento dell'altro. E Soloviev vede proprio nel riconoscimento dell'altro il principio religioso, la fede: "La fede, nel senso stretto del termine, è affermazione della esistenza assoluta, incondizionata dell'altro". Ma il principio religioso, la fede, cioè il riconoscimento dell'altro, l'apertura, l'uscire da se stessi, si identifica con il principio dell'amore.

IL VALORE FONDANTE DELLA CULTURA

Valore fondante della cultura è dunque questo amore dal quale proviene ogni comunicazione e ogni partecipazione. E questa realtà è possibile, direbbero gli autori ortodossi, grazie alla comunione divina, l'Amore, partecipato all'uomo come sua "particella" costitutiva.

Questo valore è capace di creare segni, gesti, parole, linguaggi affinché l'uomo possa vivere più pienamente la sua verità che è quella di essere della relazione, della comunicazione, cioè dell'amore. Allora una cultura è vera, come l'uomo del resto, nella misura in cui è fedele a questa realtà di fondo. Che in campo antropologico è apertura, in campo teologico è carità. Quella che porta l'uomo dalla solitudine alla comunità e alla comunicazione.

Quando una espressione si separa dal valore di fondo che le dà vita, muore e causa la morte. L'egoismo diventa cioè violenza. Una citazione per tutte: "Moriranno le lingue, e risorgeranno solo quelle che, alla fine dei tempi, verranno riconosciute da coloro che in quelle lingue sono stati amati. Fondamentalmente infatti uno si ricorda solo di come è stato amato" (M.I. Rupnik).

Il cristiano sa che nella propria cultura c'è già qualcosa di eterno, da non difendere con violenza, da non proteggere con esclusivismo, perché sono violenza ed esclusivismo gli assassini della cultura.

Gaetano Parolin

"SPORT" BRITANNICO

COME SMASCHERARE UN ITALIANO A LONDRA

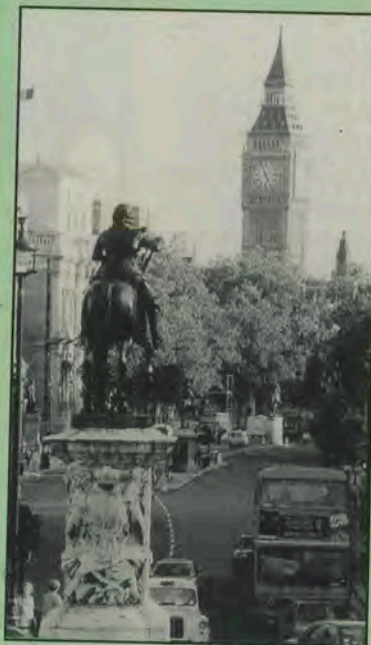
Uno degli sport preferiti dagli inglesi è la caccia agli italiani. Non è sanguinario, come la caccia alla volpe, né pericoloso. Si tratta di un passatempo elegante, imparentato col "bird-watching" (osservazione degli uccelli) e modellato sullo svago ideato da una scrittrice d'inizio secolo, Lady Florence Bell, autrice del Piccolo Manuale di Giochi per Viaggiatori.

Il "safari italiano" prevede vari livelli di difficoltà e punteggio. I principianti, il sabato mattina, visiteranno il mercato di Portobello: una caccia in riserva, quasi crudele nella sua facilità. I connazionali sono tanto numerosi che, indispettiti, fingono di ignorarsi. Riconoscibili perché vestono come americani (jeans Levi's, scarpe Timberland), comprano come tedeschi, contrattano come arabi, parlano un inglese ridotto a una domanda: How much?, quanto costa?

Al secondo livello di difficoltà si trovano grandi magazzini come Harrod's, Liberty e Selfridge's. Trovare i connazionali è un po' meno facile, perché dopo 8 ore di shopping assumono il colorito spettrale dei manichini. Gli uomini italiani sono riconoscibili perché trascinano grandi borse cercando le uscite. Poiché è facile scambiarli per spagnoli, l'abile cacciatore aspetta di sentirli inveire nella lingua madre: avviene quando non capiscono la risposta alla domanda che sono riusciti a porre dopo sforzi titanici.

Siamo al terzo livello, agli esperti: caccia all'italiano residente, o all'anglofilo. Costui non commetterà gli errori dei principianti: si terrà a distanza da Carnaby Street; guarderà dalla parte giusta prima di attraversare; mentre viaggia (abusivamente) sulla piattaforma dei "bus rossi aperti" non metterà la testa al vento come un cocker. Riconoscerlo, tuttavia, è possibile. Quest'italiano sembra infatti un inglese, mentre i veri inglesi si travestono da italiani

(pantaloni larghi, giacche comode). Tra i connazionali, i pochi banchieri e i molti bancari indossano gestati troppo eleganti; i diplomatici portano scarpe troppo pulite; i turisti veterani si tradiranno con giacconi Barbour fastidiosamente lucidi. Il giocatore, vedendoli, griderà "ITALIANI", e vincerà la partita.



PROPOSTE DI EMENDAMENTO AL TRATTATO DELL'UNIONE EUROPEA

**tese ad eliminare ogni forma di discriminazione razziale
e a prendere in considerazione la dimensione familiare
delle politiche europee**

*adottate e presentate dal Consiglio del Coordinamento Europeo
(seduta del 30 settembre 1995)*

Esposizione dei motivi

Numerose voci si sono levate per chiedere la "comunitarizzazione del terzo pilastro". Infatti le disposizioni che stabiliscono le regole di funzionamento derogatorie per le questioni di "giustizia e affari interni" (fra le quali si classificano la politica di asilo, la politica d'immigrazione e la politica che riguarda i cittadini del terzo mondo residenti all'estero, ivi incluso il ricongiungimento familiare e l'accesso al lavoro, ecc.) costituiscono effettivamente un ostacolo all'adozione di una politica europea comune in questi campi. Il rispetto delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo ne viene gravemente colpito.

Il Coordinamento Europeo per il diritto degli stranieri di vivere in famiglia, allo scopo di veder funzionare le istituzioni europee nella trasparenza e nel rispetto dei principi della democrazia, appoggia tutte le proposte tese a far sì che le questioni relative alla giustizia e agli affari interni siano regolate in base ai normali regolamenti di funzionamento della Comunità Europea ("Primo pilastro").

Il Coordinamento europeo sottolinea le discriminazioni quotidiane di cui sono vittime, a causa della loro razza, religione, origine nazionale o etnica, un gran numero di persone alle quali si rifiuta l'accesso ai diritti fondamentali quali il lavoro, l'alloggio, il beneficio di beni e servizi e, ancor più grave, il diritto di vivere in

famiglia. Questa discriminazione quotidiana è un fattore di non integrazione e di esclusione che pregiudica la costruzione di una Europa sociale.

Malgrado la ratifica da parte degli Stati membri dell'Unione Europea della Convenzione delle Nazioni Unite circa l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, e della Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e benché le istituzioni europee abbiano ripetutamente insistito sulla necessità di darsi i mezzi per lottare efficacemente contro il razzismo, la xenofobia e ogni forma di discriminazione, l'Unione europea si è fino ad oggi privata della competenza a legiferare in questo campo. Così come non ha neppure acquisito i mezzi per far conoscere ed applicare il diritto di vivere in famiglia sul territorio dell'Unione Europea.

Appare evidente che le numerose decisioni prese dalle istituzioni europee nei settori economico, sociale e culturale, incidono sulle condizioni di vita delle famiglie. Parecchi testi adottati dalle istituzioni fanno d'altronde cenno a questa dimensione familiare delle politiche europee.

Purtroppo, se l'Atto unico e il Trattato di Maastricht hanno ampliato il raggio di competenza dell'Unione europea, la politica familiare non vi è esplicitamente citata.

E' necessario fare un nuovo passo, in occasione della revisione del Trattato, prendendo in considerazione la dimensione familiare delle politiche europee. Infatti non occorre più dimostrare la necessaria complementarità fra l'economico, il sociale e il familiare.

Per quanto concerne gli stranieri residenti sul territorio di uno Stato dell'Unione, il ricongiungimento familiare è collegato alla politica migratoria ed alla libera circolazione delle persone.

Il concetto di ricongiungimento familiare, come è attualmente definito a livello europeo e più ancora in alcuni Stati membri, è dominato da considerazioni di ordine economico e finanziario, a detrimento del diritto di ciascuno di vivere in famiglia.

La lotta contro l'esclusione deve integrarsi in una comune politica volontaristica di integrazione sociale.

Questo approccio globale comporta certamente un elemento economico e finanziario, ma include anche degli interventi in materia di sanità, educazione e formazione, di accesso ad un alloggio decente, settori tutti nei quali la dimensione familiare è chiaramente implicata.

Pertanto la politica familiare non può essere una semplice giustapposizione delle politiche relative isolatamente al bambino, all'uomo e alla donna in termini esclusivi di uguaglianza, ai nonni come se fossero soli al mondo. Essa deve promuovere allo stesso tempo l'autonomia di ciascuno e quella del gruppo familiare nel suo complesso.

Deve integrare i diritti del bambino, la ricerca dell'uguaglianza tra uomo e donna, la solidarietà fra generazioni.

E' dunque indispensabile che il Trattato dell'Unione Europea sia emendato affinché l'abolizione di ogni discriminazione e il riconoscimento del diritto di vivere in famiglia siano inseriti come obiettivi della Comunità e affinché sia affermata, nel quadro del "primo pilastro", la competenza delle istituzioni dell'Unione.

Mentre fino ad oggi l'Unione Europea è troppo spesso percepita come una vasta organizzazione tecnica molto lontana dalle preoccupazioni quotidiane delle popolazioni, prendere in considerazione questi emendamenti costituirà un fattore favorevole alla promozione di un'Europa più umana.

PROPOSTE

Il Coordinamento europeo chiede che siano inseriti nel trattato i seguenti emendamenti:

Aggiungere all'articolo 3 i seguenti capoversi u) e v) :

u) *l'abolizione di ogni discriminazione fra persone o gruppi di persone, cittadini e non dell'Unione, fondata sulla razza, il colore, la religione, l'origine nazionale, sociale o etnica, e la promozione di armoniche relazioni fra persone o gruppi di persone.*

v) *l'attuazione di politiche familiari che comprendano il diritto di vivere in famiglia (e in particolare il diritto al ricongiungimento familiare) per tutte le persone, cittadini e non dell'Unione.*

Aggiungere anche nella terza parte, fra il titolo X Sanità e il titolo XI Protezione dei consumatori:

un Titolo X bis: Abolizione delle discriminazioni

- Il Consiglio che delibera conformemente alla procedura di cui all'articolo 189 B e dopo consultazione del Comitato economico e sociale, stabilisca, mediante direttive o norme, le misure necessarie per l'abolizione di ogni discriminazione fra persone o gruppi di persone, cittadini dell'Unione e non, fondata sulla razza, il colore, la religione o l'origine nazionale, sociale o etnica.

e un titolo X ter: Politiche familiari

1 - La Comunità contribuisce a promuovere politiche familiari di qualità, che permettano a tutte le famiglie residenti sul territorio di uno Stato dell'Unione di beneficiare pienamente delle politiche o azioni comuni di cui all'art. 3.

2 - In relazione alle famiglie straniere residenti nel territorio di uno Stato dell'Unione, il Consiglio deliberante in conformità alla procedura di cui all'art. 189 B e dopo consultazione del Comitato economico e sociale, stabilisca, mediante direttive o norme, le misure necessarie per garantire loro il diritto di vivere in famiglia e in particolare il diritto al ricongiungimento familiare.

PROPOSTE PER UNA CONVENZIONE EUROPEA SUL DIRITTO DI VIVERE IN FAMIGLIA

*adottate e presentate dal Consiglio del Coordinamento Europeo
(seduta del 30 settembre 1995)*

1. Campo d'applicazione territoriale

1.1. La presente Convenzione (Direttiva) si applica senza eccezione all'insieme degli Stati dell'Unione europea; dovrà applicarsi agli Stati non ancora membri dell'Unione che aderiranno in seguito.

2. Composizione della famiglia

2.1. La famiglia comporta normalmente: -il congiunto, -i discendenti dei due o di uno dei due congiunti, di età inferiore a 21 anni o a carico, -gli ascendenti dei congiunti se sono a loro carico.

2.2. Il congiunto è persona che è unita al soggetto per matrimonio, o per ogni atto di riconoscimento dei legami che producano effetti equivalenti.

2.3. I figli naturali legalmente riconosciuti, i figli adottati e in generale ogni figlio di cui il soggetto di diritto o il suo congiunto assuma il carico effettivo e permanente, sono considerati come membri della famiglia se hanno meno di 21 anni o sono a carico.

2.4. I collaterali possono essere annoverati fra i membri della famiglia, in relazione al diritto di ricongiungimento familiare e dei diritti sociali, se sono a carico del soggetto o del suo congiunto.

3. Diritto di fondare una famiglia

3.1. Ogni persona in età di matrimonio deve essere in grado di fondare una famiglia, il che implica il diritto di unirsi liberamente con la persona di propria scelta senza restrizioni e obblighi supplementari in ragione della nazionalità.

3.2. Gli stranieri devono potersi sposare nel Paese dell'Unione europea in cui risiedono, senza essere assoggettati ad alcuna esigenza supplementare a quelle richieste ai nazionali.

3.3. I cittadini di un paese terzo che desiderano venire a sposarsi sul territorio di uno Stato dell'Unione con una persona che vi risiede, devono ottenere rapidamente un visto per la realizzazione del loro progetto matrimoniale. Il visto sarebbe rifiutato solo per motivi di sicurezza pubblica o di salute pubblica. Ogni rifiuto di visto dovrà essere motivato per iscritto e sarà suscettibile di ricorso.

4. Diritto al ricongiungimento familiare

4.1. Il ricongiungimento familiare non è solo un diritto delle persone e delle famiglie; è anche un fattore fondamentale del processo di inserimento e d'integrazione degli immigrati nella società.

4.2. Per quanto riguarda il diritto al ricongiungimento familiare e i diritti sociali delle famiglie, ne sono beneficiarie tutte le famiglie di cui un membro (soggetto di diritto) sia stato legalmente, a qualsiasi titolo, autorizzato a risiedere sul territorio di uno Stato dell'Unione.

4.3. In applicazione del principio della non discriminazione, le condizioni imposte agli stranieri residenti in uno Stato dell'Unione europea devono essere identiche per chi proviene dagli Stati membri e per chi proviene dagli Stati terzi.

Il ricongiungimento familiare deve essere autorizzato senza altre condizioni per chi proviene dagli Stati terzi e risiede legalmente in uno Stato dell'Unione, in conformità alle direttive comunitarie sulla libera circolazione, per quanto riguarda i visti di entrata e il soggiorno.

5. Diritti della famiglia e dei membri della famiglia ricongiunta

5.1. Al fine di garantire l'unità e la stabilità della famiglia e di facilitare l'inserimento e l'integrazione della famiglia nel paese di immigrazione, i membri della famiglia ricongiunta devono accedere senza ritardi ad un diritto di residenza uguale o equivalente a quello del soggetto: essi devono ricevere automaticamente un titolo di soggiorno valevole come permesso di lavoro, di uguale durata di validità del titolo acquisito dal soggetto.

5.2. I membri della famiglia devono godere di un trattamento che non sia meno favorevole di quello dei nazionali nei seguenti campi:

- Impiego, salario, condizioni di lavoro;
- Diritti sindacali;
- Alloggio;
- Protezione e assistenza sociale;
- Educazione e formazione;
- Servizi e vantaggi sociali;

5.3. Ai membri della famiglia è accordata a partire dal loro arrivo l'indipendenza del proprio statuto rispetto a quello della persona che hanno raggiunto.

5.4. Nessuna misura di allontanamento può essere emessa contro uno straniero che sul territorio di uno Stato dell'Unione europea abbia i suoi principali legami famigliari, o che vi sia nato, o che vi risieda da 10 anni.

6. Diritti dei membri della famiglia rimasti al paese d'origine

6.1. Nel caso in cui uno straniero residente in un paese dell'Unione europea non abbia fatto richiesta di essere raggiunto dalla sua famiglia, o abbia richiesto il ricongiungimento familiare di una parte soltanto della famiglia, egli deve avere la possibilità di recarsi nel paese dove risiede la sua famiglia senza che ciò invalidi in alcun modo il suo diritto di residenza.

6.2. I membri della famiglia di una persona residente in un paese dell'Unione Europea devono a loro volta avere un diritto di visita. All'occorrenza il visto deve essere loro accordato rapidamente. Ciò non può essere loro rifiutato se non per ragioni di sanità pubblica o di sicurezza pubblica. Ogni rifiuto di visto deve essere motivato per iscritto ed essere suscettibile di ricorso.

6.3. Gli stranieri la cui famiglia o una parte della famiglia sia rimasta nel paese d'origine devono essere autorizzati ad inviare alla propria famiglia una parte dei loro guadagni al fine di soddisfare i loro obblighi famigliari.

6.4. I diritti all'assistenza sanitaria garantiti alla famiglia dei nazionali devono essere garantiti ai membri della famiglia di uno straniero rimasti nel

paese d'origine. All'occorrenza devono essere loro accordati rapidamente i visti necessari affinché sia loro possibile venire a farsi curare in Europa.

7. Diritto di soggiornare o tornare al paese d'origine

7.1. Il diritto al ricongiungimento familiare non è un ostacolo alla libera scelta di ciascuno dei membri della famiglia di restare in Europa, di tornare al paese d'origine, o di insediarsi in un altro paese. In ogni caso, il diritto di soggiorno acquisito a titolo di ricongiungimento familiare non può essere rimesso in discussione.

7.2. Nel caso di trasferimento in un altro paese, i membri della famiglia devono poter percepire sul posto la pensione o le pensioni alle quali avrebbero diritto se fossero rimasti in Europa.

8. Garanzie procedurali (Ricorsi) e priorità delle norme giuridiche applicabili

8.1. Poiché la Convenzione (Direttiva) deve avere valore di legge in tutti gli Stati dell'Unione, le famiglie potranno fare ricorso, davanti ai tribunali, per le decisioni amministrative che contraddicano queste norme. Le procedure d'appello devono avere effetto sospensivo.

8.2. Una volta esaurite le procedure normali sul piano nazionale, si potrà depositare un ricorso presso le istituzioni della Giustizia europea nelle forme previste dalle norme comunitarie. I ricorsi saranno sospesi ogni volta che la decisione contestata metterà a rischio l'unità della famiglia.

8.3. La Corte di Giustizia delle comunità europee è competente per deliberare a titolo pregiudiziale circa l'interpretazione delle disposizioni della presente Convenzione (Direttiva) su richiesta di uno Stato membro o della Commissione.

8.4. Le disposizioni prese in applicazione della presente Convenzione (Direttiva) non contrastano con le disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e della Convenzione di Ginevra, né alle convenzioni bilaterali contenenti clausole più favorevoli.

9. Disposizioni transitorie

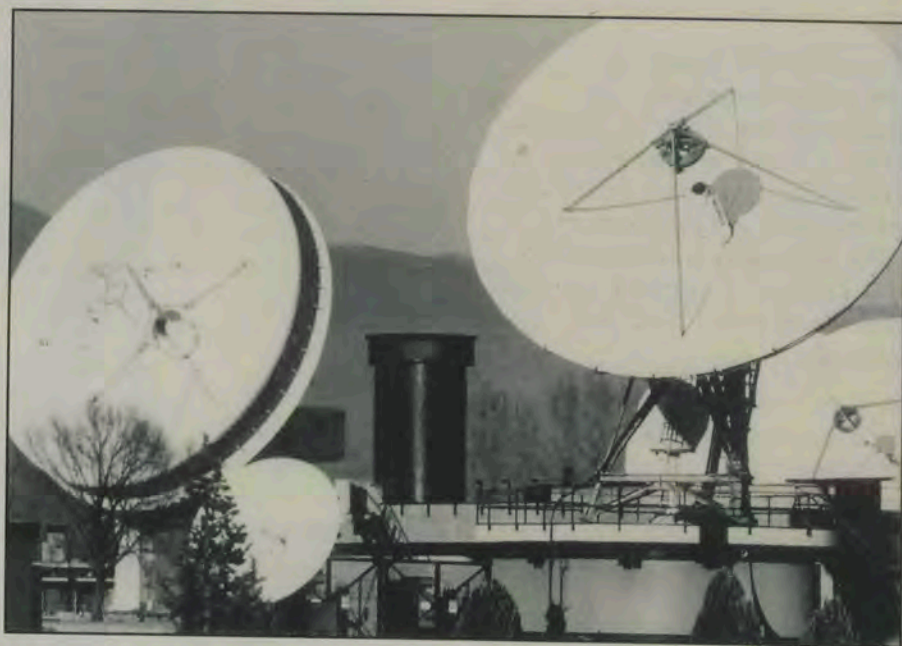
In attesa dell'adozione, da parte degli Stati dell'Unione, delle norme legislative necessarie per l'applicazione della presente Convenzione (Direttiva) gli Stati si attiveranno per il rispetto dei principi enunciati dalla stessa per quanto concerne le persone risiedenti sul loro territorio, senza che si possa opporre loro testi anteriori alla Convenzione.

DALL'ETERE IL NUOVO VOLTO DELL'EMIGRAZIONE

Carmelo non si era neppure accorto di essere finito in una delle località più amene del Surrey. In quella prima giornata quasi non si avvide di quanto l'elegante cittadina di Weybridge fosse diversa dalla sua Ribera, avendo trascorso tutto il giorno a visitare i tanti paesani che l'avevano preceduto in Inghilterra. Alla sera, la prima trascorsa all'estero, quando fu solo nella sua stanzetta, ricorse subito a quello che doveva essere l'antidoto contro la nostalgia: prese dalla valigia la sua piccola transistor e si sedette sul letto. Sentiva proprio il bisogno di un po' di musica nostrana. Accese la radio, ma, strano, non ne uscì alcuna voce italiana. Alzò il volume, girò a destra e a sinistra il regolatore di sintonia, ma niente da fare. Quella italianissima radiolina, con la sola attraversata della Manica, era diventata come gli arcigni doganieri di Dover che parlavano solo inglese. Per lo sprovveduto Carmelo quella fu una terribile mazzata che in un istante lo fece sentire tanto lontano da casa, tanto emigrato.

Quella di Carmelo era l'emigrazione classica, di quando la partenza dal proprio paese era un vero sradicamento, una rottura quasi totale e definitiva. Oggi, con i periodici rientri in patria e soprattutto con i potenti strumenti di comunicazione, l'italiano all'estero avverte con piacere una specie di risucchio da parte della madre-patria: giungono dall'Italia non solo pasta, vino e formaggi (aggiungiamo pure le automobili), ma anche immagini e parole, e quindi cultura. Insomma è bastata l'antenna parabolica per cambiare volto all'emigrazione.

All'episodio che mi fu raccontato da Carmelo e al dibattito in corso, presente ad ogni convegno della stampa italiana all'estero, circa l'informazione radiotelevisiva, io pensai giorni fa quando lessi sul giornale che la RAI International,



tramite satellite, si appresta ad aprire nuovi canali informativi per le comunità italiane all'estero. Ogni giorno 16 ore di trasmissioni e 20 alla domenica, alcune delle quali in diretta, compatibilmente con i fusi orari. Programmi mirati e adatti a ciascuna comunità di emigrati. Una rivoluzione davvero. Con questo ambizioso progetto di esportare all'estero il proprio prodotto, la RAI accoglie finalmente la pressante e crescente richiesta di cultura italiana da parte dei nostri emigrati.

A questo proposito si potrebbe fare anche un discorso di carattere ecclesiale. "NON SOLO PANE" è il titolo di un giornale italiano del Canada; noi diremmo "non solo politica, sport e passatempi", ma anche valori religiosi. Da oltre un secolo la Chiesa italiana, sollecitata anche dalla scandalosa latitanza dello Stato, manda all'estero i suoi missionari ad animare le numerose comunità di emigrati. Oggi, attraverso i potenti strumenti della comunicazione, essa potrebbe inviare all'estero quelle parole evangelizzatrici che più di ogni altra cosa aiutano il cristiano ad affrontare la

vicenda migratoria, suscitando speranza e solidarietà e soprattutto ricreando la comunità, attenuando la lontananza e la dispersione.

Qui si presenta, ricco di prospettive, il discorso sul "CIRCUITO MARCONI". Così si chiama l'associazione delle 12 più importanti radio cattoliche italiane, fondata nell'ottobre del 1994, con battezzata la Novaradio A, emittente delle diocesi di Milano e Como. Il "Circuito Marconi" si propone di creare in Italia (e domani, attraverso le collettività degli emigrati italiani, anche in Europa e nel mondo) una radio alternativa che diffonda i valori cristiani senza devozionismi e integralismi, riuscendo a informare e intrattenere i nostri emigrati. La prospettiva che il "Circuito Marconi" assuma una dimensione continentale, è favorita dalle trattative in corso con le principali radio cattoliche di altri paesi europei. Non si tratta di inviare all'estero delle cassette registrate, ma di trasmettere, via satellite, gli stessi programmi con la dovuta tempestività e freschezza.

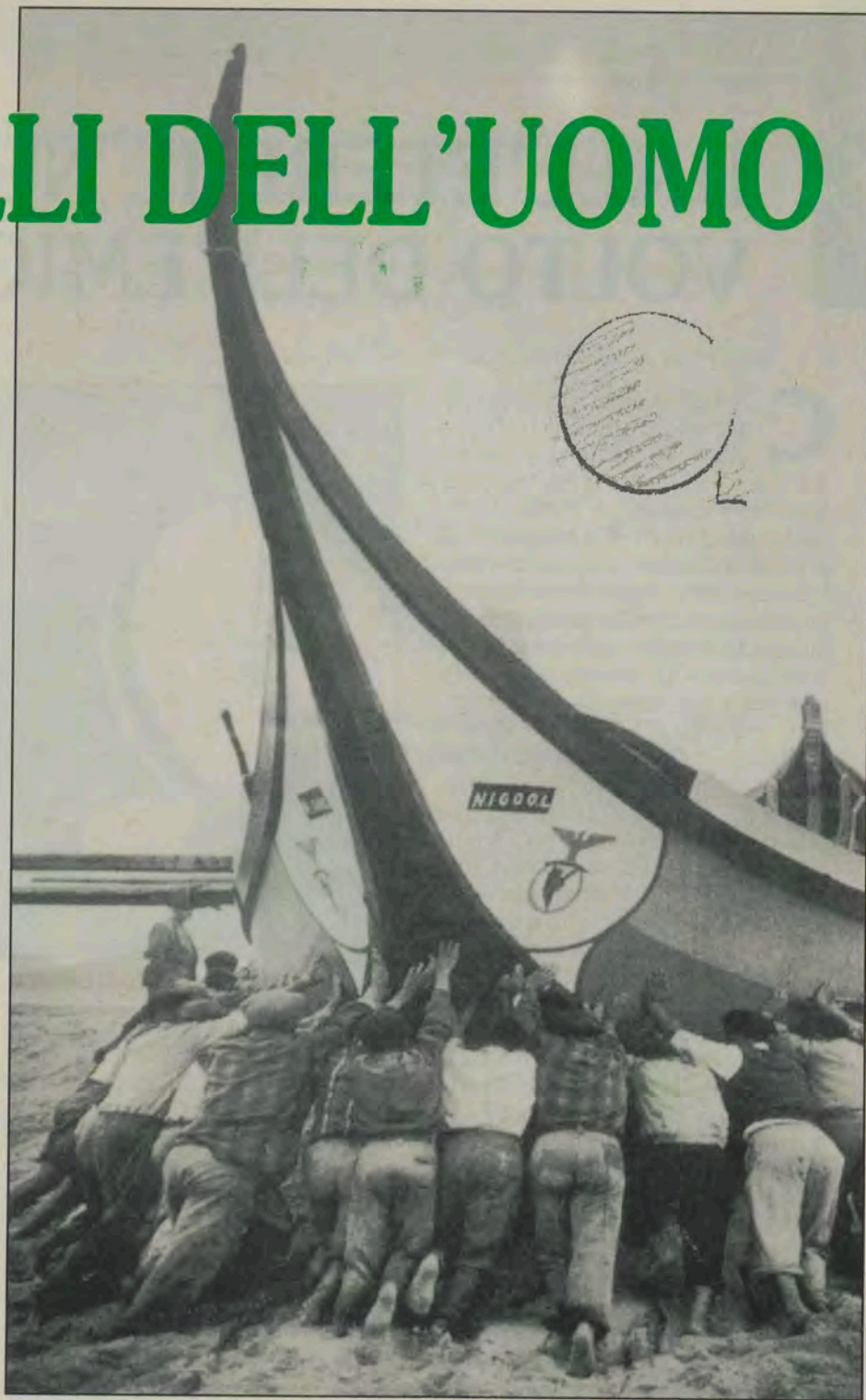
Umberto Marin

FRATELLI DELL'UOMO

Fratelli dell'Uomo è un'organizzazione non governativa nata in Francia trenta anni fa e presente in tutta Europa. Suo obiettivo principale è l'educazione allo sviluppo e lo scambio tra culture e società diverse del Nord e del Sud del mondo.

Tra le numerose Organizzazioni Non Governative (ONG) che operano nel settore della cooperazione internazionale, *Fratelli dell'Uomo* si distingue per la sua costante attenzione all'educazione allo sviluppo. Nata in Francia nel 1965, è presente anche in Italia, Lussemburgo e Spagna. Gelosa della sua laicità e della sua indipendenza nei confronti degli schieramenti politici e dei finanziamenti pubblici, da oltre quindici anni *Fratelli dell'Uomo* ha scelto la strada della collaborazione con i movimenti sociali del Sud del mondo, abbandonando una progettualità basata sull'invio di volontari. Attualmente opera in venticinque Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, con programmi di sostegno a numerose organizzazioni sociali impegnate sia in ambito rurale che urbano.

Rodolfo Canciani, segretario dell'associazione, ribadisce il legame stretto con gli operatori già presenti nel Paese ospite: "Non abbiamo progetti nostri, ma sosteniamo l'attività dei partners locali, a volte finanziando uno specifico progetto di sviluppo o, come accade più frequentemente, fornendo un finanziamento istituzionale. Favoriamo così gli scambi Sud-Sud e l'articolazione



tra forze sociali". Tutto il lavoro verte quindi attorno alla collaborazione tra l'associazione e le forze politiche e sociali locali. "Secondo il nostro punto di vista - spiega ancora Canciani - la partnership si traduce nell'affiancare organizzazioni e movimenti sociali del Sud del mondo, espressioni della società civile locale, per rafforzare la loro capacità di contribuire a processi di democrazia, di partecipazione, di maggiore equità. Comporta conoscenza e rispetto reciproco, alleanza nel lungo

periodo, valorizzazione delle potenzialità delle due parti".

Per poter incidere su questi aspetti *Fratelli dell'Uomo* attribuisce grande importanza alle iniziative di educazione allo sviluppo. "La nostra attività - puntualizza il segretario Canciani - è in controtendenza rispetto a tante altre associazioni. Infatti ancora oggi l'opinione pubblica è molto più sensibile agli interventi di carattere umanitario, anche perché spesso le popolazioni dei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo conti-



Tra le attività dell'associazione: seminari interculturali e percorsi scolastici.

nuano ad esserci presentate come bisognose di tutto e quindi devono essere istruite, aiutate, assistite... In sostanza permane purtroppo molto generalizzato un senso di superiorità, se non di indifferenza”.

Come si legge in un documento di presentazione di *Fratelli dell'Uomo*, “molte volte i punti di riferimento per interpretare la situazione del Terzo Mondo sono la nostra storia, la nostra cultura, la nostra organizzazione sociale... In breve, la cultura dei Paesi occidentali. Tutto questo porta a considerare i Paesi in via di sviluppo come Paesi in via di avvicinamento alla nostra cultura”.

In questo contesto si inserisce l'operato del settore dell'educazione allo sviluppo di *Fratelli dell'Uomo*, attivo dal 1987, con la promozione di azioni di educazione allo sviluppo e all'intercultura prevalentemente nella regione Lombardia, ma con riflessi anche a livello nazionale ed europeo. Responsabile del settore è Lourdes Cam. “Ci avvaliamo della collaborazione di ricercatori e formatori italiani oltre di quella di trainers ed operatori culturali terzomondiali. Obiettivo prioritario delle nostre attività è quello di espandere la coscienza di una solidale ed equa interdipendenza tra gli uomini ed i popoli del pianeta attraverso la conoscenza di altre culture e civiltà, nel pieno rispetto delle singole identità”. Educare allo sviluppo nel Nord del mondo significa prima di tutto lavorare per far superare stereotipi e pregiudizi sul Sud del mondo, coinvol-

gendo nelle dinamiche educative l'intelletto, le emozioni e la volontà dei singoli come dei gruppi. “L'obiettivo formativo principale - spiega Lourdes Cam - è quello di ridimensionare l'educazione finalizzata al successo individuale ed al profitto immediato a vantaggio di modelli educativi

cooperativi, improntati all'ascolto dell'altro, alla scoperta delle somiglianze ed alla accettazione delle differenze”.

Un esempio di laboratorio di educazione alla solidarietà e all'intercultura viene dal progetto di cooperazione educativa con le scuole elementari della zona di Essè, in Camerun. Bruno Andreatza, insegnante di lettere in una scuola media, è il promotore dell'iniziativa ed è giunto ormai al suo terzo viaggio in Camerun. “Si tratta di un'occasione concreta per gli alunni e gli insegnanti italiani di dialogare con la diversità; un'opportunità, introvabile sui libri

di testo, di scoperta, conoscenza e valorizzazione di una cultura altra che aiuti a far superare una visione etnocentrica ed eurocentrica del mondo”.

Gli itinerari di formazione rivolti a docenti, studenti ed operatori scolastici, si sviluppano attorno a tre grandi tematiche: l'educazione alla mondialità, l'educazione interculturale e l'educazione ai diritti umani. Vengono organizzati corsi e laboratori metodologici di aggiornamento per insegnanti, percorsi formativi per studenti, seminari di confronto di esperienze europee. I materiali di supporto sono realizzati con l'attenzione rivolta ai destinatari dei messaggi. Tra i temi privilegiati possiamo ricordare gli equilibri tra Nord e Sud del mondo, lo schiavismo del 2000 e la situazione demografica attuale.

L'associazione *Fratelli dell'Uomo*, con il suo settore *Educazione allo Sviluppo*, è a disposizione di quanti desiderino approfondire le problematiche legate all'educazione allo sviluppo. Presso il proprio centro di documentazione è possibile accedere ad una biblioteca e ad una videoteca interculturali.

Associazione *Fratelli dell'Uomo*, via Varesina 21, 20156 Milano.
Tel. 02/33404091.

B.F.



DALLA TOLLERANZA ALLA COMUNITA' MONDIALE

DI VALENTINO SALVOLDI

“Tutti siamo veramente responsabili di tutti”

“Nessun uomo è un'isola”. Non siamo soli e, come credenti in Dio, dovremmo essere solidali con tutti. C'è in noi l'aspirazione all'unità anche se nelle scelte quotidiane spesso viviamo isolati e ci facciamo del male. Già trent'anni fa, il Concilio Vaticano II rilevava: “Mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, a causa di forze tra loro contrastanti, violentemente viene spinto in direzioni opposte; infatti permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici” (*Gaudium et Spes* 4,4).

“La tragedia di gruppi e persino di popoli costretti ad andare in esilio è avvertita oggi come un attentato permanente ai diritti umani fondamentali di milioni di persone. La situazione dei rifugiati, che tocca i limiti dell'umana sofferenza, diventa un inderogabile appello alla coscienza di tutti” (*I rifugiati, una sfida alla società*, Città del Vaticano 1992, p. 23) e ci impone di riflettere sui principi di solidarietà e di sussidiarietà, in vista di un passaggio dalla tolleranza alla fraternità e allo scopo di prendere coscienza che “tutti siamo veramente responsabili di tutti”.

Si è discusso tanto, nel passato, per stabilire se il fondamento della solidarietà dovesse essere cercato nella comune discendenza del genere umano da un'unica coppia (monogenismo). Il vero credente va oltre la problematica del monogenismo e del poligenismo, poiché fonda la sua unità con ogni essere umano sul monoteismo. E noi siamo autentici mo-



noteisti nella misura in cui viviamo nella solidarietà, conformandoci al monoteista per eccellenza, Gesù Cristo. E' lui il Profeta che distrugge le barriere. Lui, il “Sacerdote”, il ponte tra cielo e terra. Lui il “Re” che tiene uniti i credenti nell'unico Dio e Signore, diventando così lui stesso la nostra pace.

Chi ama soltanto la sua gente e non le altre “tribù”, gli altri gruppi, non è monoteista, perché fa della sua etnia un idolo, escludendo dal suo

amore uomini e donne per i quali il Figlio di Dio ha donato la sua vita.

La solidarietà universale implica l'amore anche per il “nemico”, perché l'unico essere perfetto, il perfetto Monoteista, ha pregato per i suoi nemici ed è morto per la loro salvezza.

Il rispetto del principio di solidarietà porta al principio di sussidiarietà, che esige la personalizzazione di ogni rapporto, e alla creazione di spazi di operatività perché tutti gli



esseri umani possano farsi avanti e moltiplicare i loro talenti, mettendoli a disposizione del bene comune, in una sana reciprocità.

VERSO UNA COMUNITÀ MONDIALE

Negli ultimi vent'anni ritorna insistente la proposta di una giustizia sociale planetaria. Si auspica l'avvento di un'era in cui si possa creare

un'autentica comunità mondiale, nella quale siano riconosciuti la dignità di ciascuno e i diritti fondamentali di tutti e nella quale ogni Nazione capisca di non poter pensare al proprio bene senza interessarsi del bene di tutte le Nazioni (Cfr. *Pa-
cem in terris*, 68).

Mentre, però, si parla di un'autorità mondiale, dotata del potere di portare ordine nelle varie nazioni, nel rispetto dei principi di solidarietà e di sussidiarietà, si assiste al fenomeno di rivendicazioni nazionalistiche e di tensioni etniche, che spesso sfociano in conflitti e in guerre. Ci sono infatti contraddizioni nello sviluppo della storia: se sorge un nuovo bisogno, portatore di un soffio vitale, esplodono contemporaneamente forze antagoniste, forze di morte. Nascono così movimenti che cercano di soffocare l'aspirazione del bene appena abbozzato.

Il nuovo, però, si fa avanti nonostante le opposizioni. Dopo la seconda guerra mondiale, con l'organizzazione delle Nazioni Unite si è cercato di elaborare e promulgare una legge internazionale che proteggesse i diritti fondamentali degli individui e dei gruppi. Tuttavia, l'ONU non ha ancora la forza di imporsi, né ha un rappresentante legale autorizzato e autorevole. Non si è ancora arrivati a proporre con coraggio un'autorità mondiale, perché tuttora vige il concetto angusto della sovranità degli Stati-Nazione.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una "politica interna" che abbracci

tutto il mondo, cosicché, in materia di diritti fondamentali, nessuna persona, nessun gruppo etnico e religioso, nessuna cultura o subcultura si senta straniera, "estera" nella comunità mondiale. L'umanità nel suo complesso deve assumersi il compito della giustizia sociale per tutti i popoli, per tutti i gruppi e per tutti gli individui, in modo che nessuno possa essere considerato un semplice oggetto. Tutti devono essere soggetti pur con tutte le legittime diversità.

Gli ultimi Papi hanno insegnato con chiarezza che è necessario che si crei un'autorità mondiale suprema, specialmente in vista della promozione della pace e della salvaguardia del creato, sulla base di un concetto di giustizia sociale mondiale e nel contesto dei rischi e delle chances dello sviluppo di un'economia mondiale unificata.

Nel suo messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (4 ottobre 1965), Paolo VI espresse con molto vigore questa convinzione: "La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i popoli. Difficile impresa? Senza dubbio. Ma questa è l'impresa, questa la vostra nobilissima impresa. Chi non vede il bisogno di giungere così, progressivamente, a instaurare un'autorità mondiale, capace di agire con efficacia sul piano giuridico e politico?" (*Insegnamenti di Paolo VI*, III, Città del Vaticano 1965, p.519).

Ma non appena invociamo strutture efficaci, indietreggiamo per paura della "bestia che sale dall'abisso" (Ap 11, 7), per paura di una tirannia universale. Il rimedio non sta nel rinunciare all'idea e alla realtà di una simile autorità mondiale, ma piuttosto nell'attuare ovunque, a tutti i livelli e in tutti i campi, la struttura federativa secondo il principio di sussidiarietà. Se tale principio diventerà una realtà nella mente, nei cuori e nella volontà di tutti i popoli, potremo tranquillamente affidare alla futura autorità mondiale tutti i poteri di cui essa avrà bisogno per il grande compito di promuovere la pace e la giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona, senza pregiudizio per nessuna delle funzioni che competono alle diverse comunità culturali, economiche e politiche.

Valentino Salvoldi

CORRI IN POSTA

con il c.c.p. n. 10119295

ABBONATI A L'EMIGRATO

30.000 ordinario - 50.000 sostenitore

Ai lettori, che con il precedente numero della rivista è stata inclusa la lettera "Campagna Abbonamenti 96", e che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento, chiediamo un atto di buona volontà. Con rammarico saremo altrimenti obbligati a sospendere l'invio della rivista.



NOTIZIE

IN EUROPA UN MILIONE DI NATURALIZZATI IN QUATTRO ANNI

Acquisire la nazionalità di uno dei quindici paesi membri dell'Unione Europea resta "attraente" per gli stranieri non comunitari che vi risiedono, e l'Unione non è chiusa all'integrazione degli stranieri, secondo uno studio pubblicato dall'Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea. Ad occuparsene è il quotidiano francese "Le Monde" che, in un articolo pubblicato il 19 dicembre, fornisce una dettagliata panoramica sull'entità e la distribuzione per paesi di provenienza del fenomeno, negli ultimi quattro anni.

Dal 1990 al 1993 - si legge nell'articolo - un milione di persone hanno acquisito la nazionalità di uno dei quindici Stati membri: la maggior parte dei naturalizzati sono marocchini, turchi e originari della ex Jugoslava. Il numero delle naturalizzazioni è raddoppiato tra il 1981 e il 1993, anno in cui raggiungeva quota 300.000, delle quali 43.000 turchi, 31.000 marocchini e 26.000 ex jugoslavi. Questo totale annuale è tutt'altro che trascurabile: rappresenta all'incirca il 2,6% della popolazione straniera non comunitaria residente nei quindici paesi dell'UE attuale (11,6 milione di persone su un totale di 390 milioni di abitanti). Oltre al "fascino" esercitato dall'Unione Europea, hanno contribuito a questa crescita due elementi principali: da una parte, l'anzianità di residenza degli stranieri, necessaria per poter aspirare alla naturalizzazione (così, il numero dei marocchini naturalizzati francesi è aumentato con regolarità); dall'altra, le agevolazioni apportate recentemente alle condizioni per la naturalizzazione in alcuni paesi (Belgio, Paesi Bassi, Danimarca). In particolare, il fatto che la doppia nazionalità fosse o meno riconosciuta sembrava giocare un ruolo importante. Dopo che i Paesi Bassi hanno accordato questa possibilità, il numero di



naturalizzazioni è sensibilmente aumentato. La sua assenza, invece, è una delle ragioni dei bassi tassi di naturalizzazione dei Turchi in Germania. Questi fattori spiegano anche le differenze esistenti tra i paesi. Negli anni 1990-1993 è la Francia ad accordare il numero più elevato di naturalizzazioni (233.000) seguita dal Regno Unito (218.000), dalla Germania (129.000), dai Paesi Bassi (120.000) e dalla Svezia 116.000). Ma se consideriamo il numero dei residenti stranieri sul loro territorio in rapporto alla loro popolazione, la Svezia e i Paesi Bassi risultano i più "accoglienti". Tuttavia, occorrerebbe aggiungere ai naturalizzati - i soli presi in considerazione dallo studio dell'Eurostat - i

bambini che in certi paesi (specialmente in Francia, Belgio e Spagna), possono acquisire la nazionalità alla nascita o alla maggiore età in virtù dello ius soli: in Francia, per esempio, questi ultimi rappresentano all'incirca il 18% del totale.

All'opposto, il numero di naturalizzazioni di cittadini dei paesi membri è diminuito di due terzi dopo il 1981 (solo la Germania fa eccezione): nel 1993 ne sono stati registrati soltanto 26.000 (con un tasso dello 0,5%), quando all'incirca 5 milioni risiedevano al di fuori dei loro paesi di origine. La libertà di stabilimento e di circolazione di cui usufruiscono all'interno dell'Unione sollecita in misura inferiore il cambio di nazionalità.



Stati Uniti

In un recente sondaggio i 3/4 della popolazione statunitense si sono espressi per l'inglese come lingua ufficiale per tutto il paese, come già avviene in 20 dei 50 stati federali. Rimane comunque il fatto che negli Stati Uniti, secondo statistiche ufficiali, si parlano più di 300 lingue e che 32 dei 260 milioni di americani non parlano l'inglese in casa.

Il movimento "Only-English", sostenuto dai partiti di destra, non cessa di proporre l'abolizione dei corsi in madre lingua per i figli dei neo-immigrati nei primi anni scolastici e l'introduzione dell'inglese come lingua unica in tutta la vita pubblica del Paese, sostenendo che il plurilinguismo e il fatto che i documenti ufficiali del governo siano tradotti in diverse lingue favoriscono la "separazione sociale" e il "ghetto linguistico".

Intanto, mentre sembra essere diminuita negli scorsi anni l'immigrazione clandestina, da 25 anni l'immigrazione regolare continua a crescere e nel 1994 sono stati registrati 804.000 nuovi arrivi.

Attualmente l'8,7% degli abitanti degli Stati Uniti è nato all'estero.



Germania

Secondo Walter Kasper, vescovo di Rottenburg-Stuttgart, i cristiani cattolici tedeschi si interessano troppo poco dei loro "fratelli cristiani di altre nazionalità". "L'indifferenza verso lo straniero non avviene per cattiveria, tuttavia ferisce l'altro ed è contraria allo spirito della comunione cristiana", così il vescovo in una lettera pubblica, diretta ai cattolici di lingue e nazionalità diverse, cui chiede espressamente perdono.

Il vescovo, inoltre, prende posizione contro ogni discriminazione e xenofobia: "Nella Chiesa non ci sono stranieri; il nostro atteggiamento può solamente essere di piena solidarietà".

Nella diocesi di Rottenburg-Stuttgart con 2,1 milioni cattolici esistono 56 missioni per i 220.000 cattolici albanesi, eritrei, italiani, croati, lituani, polacchi, portoghesi, sloveni, spagnoli, cechi, ucraini, ungheresi e vietnamiti.

NEL 2002 LA MONETA UNICA DELLA COMUNITÀ EUROPEA SI CHIAMERÀ EURO

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha deciso, nella riunione del 15 e 16 dicembre 1995 a Madrid, a conclusione del semestre del turno di presidenza spagnola, che la moneta unica entrerà in vigore nel 2002, tre anni dopo la scadenza precedentemente fissata, e sarà denominata "EURO".

Sono state abbandonate le precedenti proposte che si chiamasse ECU, dal nome francese dello "scudo" già noto in alcuni stati. L'allegato I delle decisioni (Documento 2/S-95 del PE) conferma che la creazione di una moneta stabile richiede un elevato grado di convergenza dei risultati economici. I Capi di stato e di governo prenderanno una decisione ulteriore, in base ai dati effettivi più recenti e affidabili relativi al 1997, il più presto possibile trascorso tale anno, e cioè nel 1998.

La Banca centrale europea - BCE - dovrà essere creata entro un termine sufficientemente ravvicinato in modo che essa possa operare dal 1 gennaio 1999. Il Consiglio dell'Unione dovrà adottare un certo numero di disposizioni giuridiche, nominare il Comitato esecutivo alla BCE e il sistema europeo di banche centrali - SEBC.

Inizierà con il 1 gennaio 1999 la cosiddetta "terza fase" dell'unione economica e monetaria con la fissazione irrevocabile dei tassi di conversione tra le monete dei paesi partecipanti e con l'EURO. I sistemi di pagamento saranno regolati in EURO fin da questa data (oggi sono regolati in ECU). Le banconote e le monete EURO circoleranno effettiva-



NELLO SCORSO ANNO UCCISI 32 MISSIONARI

La cifra di 32 missionari e missionarie uccisi durante l'anno 1995, rappresenta un pesante primato. Supera, infatti, di 7 unità quella del 1994 (non sono incluse le 248 persone, missionari e missionarie, religiosi e laici, vittime della immane tragedia avvenuta in Rwanda).

Sono stati uccisi nei seguenti territori: 10 in Burundi, 3 in Algeria, 3 in Zaire, 2 in Brasile, 2 in Cile, 2 in India e uno in ciascuno di questi Paesi: Camerun, Ecuador, Haiti, Israele, Nigeria, Rwanda, Sierra Leone, Somalia, Stati Uniti, Sud Africa.

(Radio Vaticana, 1.2.1996)

NEL 1995 AUMENTO RECORD DELLA POPOLAZIONE MONDIALE

La popolazione mondiale è cresciuta di 100 milioni di abitanti, il più alto incremento annuale di sempre. Sulla Terra vivono quasi 6 miliardi di persone.

I dati sono contenuti nella ricerca annuale del "Population Institute" di Washington. L'incremento più massiccio nei Paesi più poveri con alcune eccezioni. Natalità in calo tra l'altro in Cina, Brasile, Kenya, Thailandia, Messico.

Senza un serio controllo delle nascite, l'Istituto prevede 14 miliardi di persone nel 2015 e il rischio di una "fine del Mondo ambientale nel XXI secolo".



mente al più tardi il 1 gennaio 2002, e con esse parallelamente anche le monete nazionali per un periodo di sei mesi, trascorso il quale le monete nazionali cesseranno di aver corso legale, ma potranno ancora essere cambiate, gratuitamente, dalle singole banche nazionali. Il Punto 4 della specifica risoluzione del Consiglio di Madrid stabilisce che lo stesso Consiglio, riunito a livello dei capi di stato e di governo dell'Unione, "confermerà quanto prima possibile nel 1998 quali stati membri soddisfino le condizioni richieste per l'adozione della moneta unica".

Va da sé che le decisioni di Madrid lasciano immutate le opposizioni, specialmente ma non solo britanniche, alla moneta unica; sarà la realtà capil-

lare dell'economia a giocare il suo ruolo naturale. In effetti, la prospettiva della moneta europea è stata finora collocata in un ragionamento abbastanza privo di rigore economico e fatto di tappe burocratiche. Alle reali difficoltà si è fatto finora fronte con rinvii, come quello del 2002. Una critica di non poco valore è stata fatta dal dirigente della Bundesbank Otmar Issing, collaboratore del presidente Tietmeyer; in una intervista al settimanale *Der Spiegel* egli ha messo in dubbio che le procedure seguite riescano a realizzare il progetto dell'euromoneta nel poco tempo indicato e, inoltre, le ha giudicate costose, fuorvianti e addirittura pericolose.

ANTICIPAZIONI DEL DOSSIER STATISTICO SULL'IMMIGRAZIONE 1996

Le posizioni di chiusura nei confronti dell'immigrazione non trovano sostegno nei dati che il Ministero dell'Interno ha messo a disposizione sulla situazione vigente all'inizio dell'anno; questa la conclusione cui è pervenuta la Caritas Diocesana di Roma, che tradizionalmente nel mese di febbraio anticipa alla stampa le linee della nuova edizione del "Dossier statistico sull'immigrazione".

Nel corso del 1995 tra tutti gli stranieri, ivi inclusi i cittadini comunitari e quelli originari dai paesi a sviluppo avanzato, vi è stato un aumento del 7,4% e di 68.713 unità, per cui a fine anno la presenza complessiva è stata di 991.419 titolari di permesso di soggiorno. Il maggior afflusso si determina dai Paesi dell'Est. L'Africa, nonostante la sua esplosione demografica e la sua prossimità geografica, è stata scarsamente rappresentata a livello di flussi rego-

lari e ciò spiega la sua maggiore incidenza a livello di flussi alternativi.

E' del tutto evidente la tendenza ad una maggiore stabilità delle comunità immigrate, come attesta l'aumento dei titolari di permesso per motivi di lavoro e dei ricongiungimenti familiari.

Le schede della Caritas illustrano vari aspetti quali: analisi del ritmo di aumento, paesi di provenienza, motivi di soggiorno, ripartizione nelle varie regioni, incidenza sulla popolazione residente, aspetti giudiziari e, infine, regolarizzazioni (poco meno di 80.000 all'inizio del mese di febbraio). Le schede, completate da dati e tabelle, sono state presentate e distribuite alla stampa mercoledì 21 febbraio nel corso di un incontro presieduto da mons. Luigi Di Liegro, con la partecipazione del Ministro del Lavoro Tiziano Treu e del Direttore del Centro Studi Emigrazione Gianfausto Rosoli.



Germania

"DPD" (Demokratische Partei Deutschlands) è la sigla del nuovo "partito democratico della Germania" fondato a Berlino alla fine del 1995. La novità notevole è che questo è un **partito turco** nato con l'accordo tra turchi e tedesco-turchi.

Secondo il programma, lo scopo del partito è quello di voler dar voce ai 7 milioni di immigrati presenti nel Paese.

Stranieri su, tedeschi giù. Almeno per le nascite, si intende. Sembra infatti che **negli ultimi tredici anni a Francoforte ci siano state, in proporzione, più nascite nella comunità di stranieri che non in quella tedesca.** A fronte di 368 morti nella comunità straniera sono nati, nel 1991, 3.311 bambini mentre tra i tedeschi il saldo nascite-morti risulta negativo: 3.875 bebè contro 7.003 decessi.



Francia

In Francia i **"Promessi sposi" non piacciono.** A differenza di altri autori italiani - quali Dante o Ariosto - studiati ed amati anche oltralpe, all'estero il romanzo manzoniano non riesce a "sfondare". Perché mai? Una risposta al quesito ce la propone Beniamino Placido, in un articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica* dal titolo "I promessi sposi, l'antiromanzo con il freno a mano". "I promessi sposi" spiega Placido - si presenta come un romanzo, si definisce come un romanzo, ma un romanzo non è. E' qualcosa di diverso, di meglio, forse. Ma non un romanzo. E' piuttosto un trattato sulla disciplina delle passioni. Nonché delle azioni che esse ispirano. Di tutto questo - afferma Beniamino Placido - l'Autore ci avverte onestamente fin dall'inizio. Quell'inizio lento, cauto, labirintico ("Quel ramo del lago di Como...") che dice: qui non s'affretta il passo. Qui si riflette. Qui ci si pensa sopra alle cose. Il lettore francese - conclude Placido - non si lascerà scoraggiare. Capirà subito che non si trova di fronte né a Stendhal né a Balzac. Ma comincerà a chiedersi, incuriosito, che cos'è mai questo severo e sorridente, originalissimo antiromanzo. Al quale non si smette più di pensare una volta che lo si sia letto".



Australia

La popolazione australiana ha raggiunto la soglia dei **18 milioni** grazie alla fecondità delle sue famiglie, alla maggiore longevità della popolazione e alla tradizionale fonte dell'immigrazione. Secondo dati pubblicati dal "bureau" di statistica, ci sono voluti cinque anni per salire da 17 a 18 milioni di abitanti. Nel paese di immigrazione per eccellenza, l'incremento è dovuto ora per il 68% alla crescita naturale e per il 32% ai nuovi venuti. Tra il 1986 e il 1990 l'immigrazione ha contribuito per poco più di metà all'aumento da 46 a 17 milioni di abitanti. Secondo le previsioni del bureau, l'Australia raggiungerà i 19 milioni per l'anno 2000, ma l'aumento dei decessi dovuto all'invecchiamento della popolazione avrà poi l'effetto di rallentare la crescita demografica. Dall'inizio dell'immigrazione di massa negli anni 50, ci sono voluti da tre a sei anni per aggiungere un milione alla popolazione del continente. L'intervallo è destinato ad allungarsi fino a otto anni nell'anno 2025, proprio a causa dell'invecchiamento demografico.



Sudan

La guerra civile che nel 1983 si è scatenata in Sudan tra il Nord islamico e radicale e il Sud animista e cristiano è costata fino ad oggi **un milione di morti e centinaia di migliaia di profughi**. Il colpo di Stato del 1989 ha portato al governo il Fronte Nazionale Islamico, di tendenza integralista. E' stata sospesa la Costituzione e le tensioni con le regioni meridionali si sono aggravate. In questo contesto sfavorevole è stata presentata al governo nel giugno 1995 la "Piattaforma di Asmara" con la richiesta di autodeterminazione per il Sudan meridionale. La situazione, però, rimane estremamente preoccupante e le notizie che qualche mese fa l'organizzazione "African Rights" ha potuto raccogliere in un rapporto di 400 pagine parlano di genocidio e portano alla luce le sofferenze della popolazione civile, mostrando come la pace sia ancora lontana. Ciò nonostante è iniziato nello scorso mese di febbraio il rimpatrio dei circa 13.000 profughi che si erano rifugiati nei paesi confinanti.

LA PRESENZA DEI MINORI STRANIERI A TORINO

In poco più di un anno - dalla fine del 1993 agli inizi del 1995 - i minori stranieri residenti a Torino sono aumentati poco meno del 50%, passando da 1740 a 2400 unità, mentre per l'intera provincia la cifra tocca vetta 3152. La composizione per nazionalità dei minori con regolare permesso di soggiorno vede al primo posto con il 30% i marocchini; gli ex-jugoslavi sono al 12,5% ed i cinesi al 9,8%. Questi dati sono stati presentati nel corso di un convegno, promosso il 14 dicembre a Torino dalla Fondazione Agnelli, dal titolo "I minori stranieri a Torino". E la ricerca va oltre. L'illustrazione dei risultati dell'indagine sul numero dei minori con alle spalle un nucleo familiare e sul loro grado di scolarizzazione fa emergere subito la dimensione dei problemi di carattere sociale legati alle condizioni di vita: risulta infatti che, se pure il 74% dei minori vive con una famiglia dove sono presenti entrambi i genitori che provvedono al mantenimento dei figli, circa il 18% vive invece con un solo genitore, prevalentemente la madre, con una vita quotidiana difficile e disagiata. Ancora più drammatica è poi la condizione di molti adolescenti emigrati in cerca di lavoro, spesso non in regola con il permesso di soggiorno, che vivono da soli o con una figura maschile adulta - non necessariamente il padre - e che risultano i più soggetti allo sfruttamento in lavori spesso illegali. Altri problemi presenta l'inserimento nella scuola. La maggior parte dei ragazzi stranieri che vivono a Torino frequenta gli asili e la scuola, ma il problema della lin-

gua ostacola enormemente lo svolgimento regolare degli studi: il 26% registra un anno di ritardo, due anni il 19%, il 13% due o più anni. La presenza nella scuola è destinata comunque a crescere nel corso dei prossimi anni, dal momento che la maggior parte degli immigrati, circa il 71,1%, appartiene alla classe di età compresa tra i 19 e i 40 anni. La distribuzione della popolazione straniera minorile sul territorio nazionale vede il nord Italia al primo posto: le regioni più popolate sono Lombardia, Lazio, Piemonte e Toscana.



DON DAMOLI NUOVO DIRETTORE DELLA CARITAS

Dal 13 marzo don Elvio Damoli è il nuovo direttore della Caritas. Sostituisce Mons. Giuseppe Pasini, che dopo due incarichi quinquennali passa il testimone.

Don Elvio Damoli ha 64 anni ed è originario della provincia di Verona. Direttore della Caritas di Napoli, don Damoli si è distinto per l'impegno verso gli emarginati, in particolare i detenuti, che ha conosciuto a fondo lavorando per quasi 25 anni come cappellano nel carcere di Poggioreale.

Riceve il suo incarico nel 25° anno di vita della Caritas, che dal 1971 al 1986 è stata diretta da Monsignor Nervo, e dal 1986 al 1996 da Monsignor Pasini.

NOTIZIE

NASCE A BONN E FIRENZE UN CORSO DI STUDI ITALO-TEDESCHI

L'albero della cooperazione produce ottimi frutti. A tre anni di distanza dall'Accordo Amato-Khol del settembre 1992 inteso a sviluppare ed intensificare la cooperazione scientifica e universitaria tra Italia e Germania, è nato un corso di laurea tutto nuovo. Se ne è occupato, con un articolo pubblicato sull'ultimo numero, il settimanale italiano di Francoforte *Corriere d'Italia*. Si tratta del primo corso in "Studi italo-tedeschi" nella storia delle università ed è stato reso possibile dal gemellaggio tra gli atenei di Bonn e Firenze.

"La novità del corso di studi" scrive il Corriere "è costituita dal suo carattere integrativo. Esso prevede infat-

ti uno studio di almeno un anno presso l'Università gemellata. Nei limiti del possibile tale soggiorno viene finanziato da borse di studio". Materie quadriennali fondamentali sono l'italiano e il tedesco, la cui conoscenza linguistica approfondita, valutata attraverso un esame di am-

missione, è condizione vincolante per accedere al corso. Gli studi sono improntati ad un orientamento professionale concreto: gli studenti hanno la reale possibilità di ricevere una formazione atta a renderli degli intermediari competenti nei diversi settori delle relazioni italo-tedesche, dalla cultura all'economia. A questo fine preciso è volto anche un tirocinio della durata di alcuni mesi che deve essere svolto in Germania dagli studenti fiorentini ed in Italia dagli studenti di Bonn.

Il corso è a numero chiuso e prevede un tetto massimo di quindici studenti italiani e quindici tedeschi per ogni anno accademico.



Svizzera

Con 77 voti a favore e 4 i contrari il consiglio comunale zurighese ha dettato le **nuove norme per l'acquisto della cittadinanza svizzera**: 12 anni di residenza in Svizzera, di cui 4 nella città di Zurigo (finora erano 6); nessun limite di età (finora fissato ad un massimo di 60 anni); possibilità di acquisto di cittadinanza individuale anche per persone sposate. Per contro, viene richiesta una buona condotta, solvibilità finanziaria, comprensione della lingua tedesca, assimilazione dei modelli di vita elvetici. Resta la tassa che, secondo una stima, per uno straniero che ha un reddito annuo imponibile di 50.000 franchi è calcolabile a 3.700 franchi. Le statistiche cittadine segnalano che negli ultimi 5 anni sono stati 2423 gli stranieri che hanno richiesto la cittadinanza.



Svezia

Più donne e, soprattutto, una forte percentuale di **immigrati nella polizia svedese**. Il ministro della Giustizia e il presidente del consiglio nazionale della polizia hanno deciso che gli arruolamenti nella polizia svedese dovranno rispecchiare la composizione della popolazione che vive nel Paese. D'ora in avanti la metà degli aspiranti poliziotti dovrà essere rappresentata da donne e, fra maschi e femmine, l'arruolamento globale dovrà riservare il 13% dei posti agli immigrati della prima o della seconda generazione, dato che tale è la loro percentuale di popolazione. Per il distretto di Stoccolma la percentuale di immigrati dovrà essere addirittura del 20%.



Lussemburgo

Secondo calcoli ufficiali la **popolazione straniera del Lussemburgo raggiungerà nel 2050 il 59%**, cioè vivranno nel paese 745.000 persone con un passaporto diverso, se l'incremento demografico della popolazione immigrata continuerà a crescere come negli anni passati. Secondo l'ultimo censimento del 1991 gli stranieri erano 130.000, cioè il 32% della popolazione.

CANTANDO S'IMPARA... ANCHE L'ITALIANO

Non è poi così difficile imparare una lingua. Se poi ci si diverte, ancora meglio. Da qualche anno, mimo, canto, disegno sono alcuni degli strumenti che un ex insegnante di educazione tecnica ha deciso di adottare per far apprendere la lingua italiana alla sua classe di alunni extracomunitari della scuola media Guido Alessi di Roma. L'idea è stata quella di scegliere tra forme espressive non convenzionali quelle che, per carica di fantasia e di divertimento, riescono a coinvolgere l'attenzione dei bambini nello studio, ma con la leggerezza di un gioco.

Così ragazzi delle più disparate nazionalità -polacchi, russi, bulgari, etiopi, filippini, iraniani, jugoslavi, somali, peru-

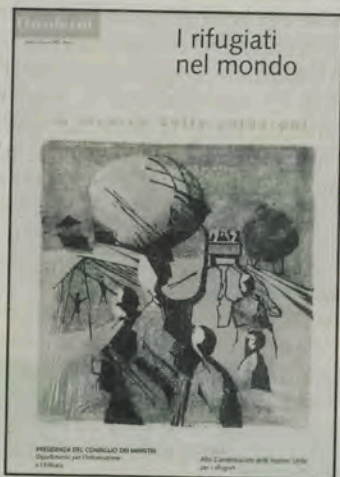
viani, portoghesi e dello Sri Lanka - si sono ritrovati "vicini" (e non solo di banco) nell'aula di Massimo Jahier, il loro insegnante "sperimentatore". E i risultati sono entusiasmanti. In pochi mesi i ragazzi riescono a superare le difficoltà legate al nuovo idioma e a conquistare una apprezzabile autonomia; tanto più importante perché consente loro di riprendere le lezioni "normali" e di proseguire gli studi.

Il successo della bella esperienza intanto suggerisce a Jahier di ampliare gli orizzonti della sua iniziativa: dal prossimo anno anche piccoli nomadi e disadattati avranno un'opportunità di integrazione in più e qualche motivo di emarginazione in meno.

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI E ACNUR**

**I RIFUGIATI NEL
MONDO. LA RICERCA
DELLE SOLUZIONI**

ACNUR, 1995, p. 264



I movimenti su larga scala di rifugiati e di altri migranti forzati sono diventati una caratteristica che contraddistingue il mondo contemporaneo. Poche volte, nella storia recente, gruppi così consistenti di persone, e in tante parti del globo, sono stati costretti a lasciare il proprio Paese e la propria comunità in cerca di scampo altrove. Mai prima d'oggi il tema dell'esodo in massa di popolazioni aveva raggiunto una posizione così rilevante nell'ordine del giorno delle Nazioni Unite e dei suoi Stati membri. E in nessun'altra epoca la condizione degli sradicati del mondo era stata portata in modo così rapido e vivido a conoscenza di un pubblico così vasto.

Il numero delle persone sradicate dalle guerre, dalla violenza e dalla persecuzione cresce quindi ogni giorno e ha raggiunto ormai i cinquanta milioni: le organizzazioni umanitarie fanno grandi sforzi per tenere il passo con le esigenze di ogni nuovo esodo, mentre in tutto il mondo i governi sono sempre più riluttanti a concedere rifugio a queste vittime della violenza. Un fenomeno, questo, che ci interpella e chiede il nostro coinvolgimento di cui il primo passo è una corretta informazione.

Che cosa si può fare allora per risolvere il fenomeno dei rifugiati? Tale è l'interrogativo posto in questo importante studio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur), che esamina le origini dell'attuale crisi, illustrando in modo esauriente l'evoluzione, verificatasi dopo la fine della guerra fredda, delle strategie adottate per affrontare il problema degli esodi forzati di popolazione.

Questo volume, oltre all'analisi dettagliata dei grandi problemi di natura politica, contiene una serie di tabelle, statistiche, grafici e cartine, che descrivono la situazione attuale dei rifugiati nel mondo. Comprende, inoltre, venticinque riquadri relativi a casi concreti, in cui si esaminano alcuni grandi problemi che li riguardano, in varie parti del mondo, e si illustra l'attualizzazione pratica delle nuove strategie relative al problema delle migrazioni forzate.

B.F.

**A. MICHELETTI-S. MOUSSA BA
LA MEMORIA DI A.**

Edizioni Gruppo Abele, 1995,
pp. 198 - £20.000

Un romanzo contro ogni razzismo. Dedicato ai ragazzi si propone di trasferire in forma di racconto una riflessione a tutto campo sul razzismo quotidiano. Si tratta di un viaggio all'interno di questa realtà, colta nelle sue ramificate manifestazioni, dalle più nascoste e silenziose alle più accese, che possono sconfinare nella violenza, nell'aggressione xenofoba, nell'antisemitismo. In questa riflessione in forma narrata sono confluiti riferimenti storici, materiali attinti dalla cronaca recente e spunti biografici di persone che hanno ceduto qualche pagina della propria vita e dei propri ricordi. Attorno alla figura del protagonista Antonio, un ragazzo di quattordici anni che non sopporta gli immigrati, ruotano altri personaggi, alcuni realmente esistiti altri invece frutto della fantasia degli autori. Ecco allora che c'è il professor Franz Wertheimer, collezionista di memorie, e A., una donna misteriosa il cui nome ha la stessa iniziale di un luogo tremendo: Auschwitz.

Un viaggio ricco di suspense e di



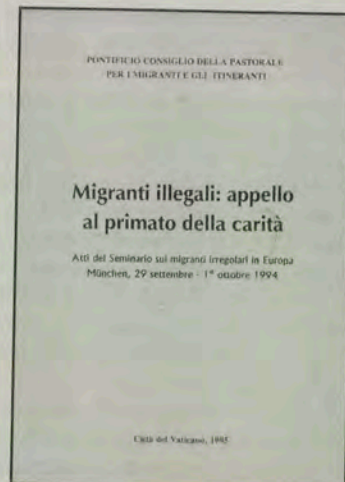
avventure, che cambierà la vita del protagonista.

Per ragazzi e ragazze che non vogliono stare a guardare.

**PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I
MIGRANTI E GLI ITINERANTI
MIGRANTI ILLEGALI:
APPELLO AL PRIMATO
DELLA CARITÀ.**

Atti del Seminario sui migranti irregolari in Europa. Monaco, 29 settembre - 1° ottobre 1994,
Città del Vaticano 1995, pp. 172.

“La vita del clandestino è fatta più di tristezza che di allegria” (p. 48) e per riflettere sulle condizioni di una vita senza documenti si sono riuniti vescovi e responsabili di organismi cattolici come anche operatori pastorali di 19 paesi



Appuntamenti

MUHLHEIM (D) - 8-10 marzo

Cristiani, cattolici e protestanti, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in Svizzera, in Germania e Olanda, insieme con i loro parroci corrono rischi non indifferenti nell'offrire protezione nelle loro parrocchie a singoli profughi, il cui diritto d'asilo è stato rifiutato. "Kirchenasyl", diritto d'asilo nella Chiesa: un concetto discusso, rifiutato da alcuni, praticato da altri. Il 3° seminario ecumenico, organizzato a livello federale dalla Caritas tedesca e dal Movimento "Asilo nella Chiesa", è un invito a fermarsi per uno scambio di esperienze e soprattutto per una riflessione sulla necessità e praticabilità di tale iniziativa.

ROMA - 16 Marzo

È indetta per questa data la **Manifestazione Nazionale** che alle ore 14 si snoderà da piazza della Repubblica a piazza del Popolo. Vuole essere una grande mobilitazione unitaria per chiedere una legge sull'immigrazione che dia dignità e legalità al lavoro straniero, certezza nel diritto e uguaglianza nelle garanzie sociali a tutte le persone.

ROMA - 20-21 Marzo

Organizzato dalla Regione Lazio Formazione Professionale e Azienda U.S.L. Dipartimento Materno-Infantile, continua il corso "Tutela della salute delle donne e bambini immigrati". Mercoledì 20 marzo, alle ore 9.30, Salvatore Geraci tratterà il tema "La patologia dei migranti"; il giorno successivo, alla stessa ora, Daniela Bruno parlerà della "Separazione dal nucleo d'origine: conseguenze psicologiche. La nostalgia".

MILANO - 22-28 Marzo

Si terrà il 6° Festival del film africano. Le sezioni previste comprendono una varietà di contributi: lungometraggi e cortometraggi, informativa e retrospettiva, video e produzioni delle tv africane.

Il Festival accoglierà anche la terza edizione di "United Colours of Media", rassegna dedicata alle campagne pubblicitarie prodotte dalle Organizzazioni Non Governative. Per informazioni: Coe, Milano, tel. 02/6696258

MONTECATINI - 26-28 Marzo

Promosso dal Ministero degli Esteri e dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero si terrà il Convegno su scuola e cultura italiana all'estero. Il convegno dovrebbe svolgersi presso il Palazzo dei Congressi. Le relazioni introduttive dovrebbero avere come temi: "Promozione e diffusione culturale"; "Insegnamento e collettività italiana". Sulla "Cooperazione internazionale" è prevista una tavola rotonda.

BRUXELLES - 27-30 Marzo

Con inizio alle ore 15.00 di mercoledì 27 marzo fino a tutta la mattinata di sabato 30, si terrà a Bruxelles, nel Palazzo dei Congressi, un "Forum europeo sulla politica sociale". A questo primo "forum" sulla politica sociale organizzato dalla Commissione europea, sono stati invitati più di 1.000 rappresentanti delle amministrazioni locali, regionali e nazionali nonché delle organizzazioni non governative. In questo modo il "forum" permetterà un confronto dinamico sui differenti punti di vista.

europei, dalla Turchia alla Svezia, dalla Spagna ai Paesi dell'Est. Il tema è stato trattato tenendo conto delle diverse prospettive: quella politica e quella giuridica, economica e sociale, pastorale e morale. Sono state presentate, inoltre, numerose iniziative ecclesiali in atto nel mondo a favore di questi "ultimi" tra i migranti. Soprattutto è emersa la preoccupazione della Chiesa che, mentre comprende le ragioni politico-economiche dei diversi Stati, si interroga se le leggi siano rispettose dell'uomo e se le norme, che dovrebbero tutelarne la dignità, siano effettivamente considerate in sede di scelta in materia migratoria, in modo che, prima di tutto, sia salvaguardata la persona.

BARRA D., BERETTA P.W. (a cura di),

LE EMIGRAZIONI. EDUCAZIONE INTERCULTURALE E CONTESTI INTERDISCIPLINARI.

Edizioni Lavoro,
Roma 1995, p. 158.

Attraverso la raccolta degli interventi presentati durante il Convegno "Educazione interculturale tra discipline e contesti interdisciplinari: il tema delle migrazioni", tenutosi a Cremona nel 1993, questo libro offre non solo una conoscenza generale del fenomeno delle migrazioni, ma anche suggerimenti teorici e metodologici per insegnanti che desiderano affrontare il tema nelle loro classi. Nell'ultima parte sono riportate alcune esperienze concrete.



AMNESTY INTERNATIONAL

ZWEI JAHRE NEUES ASYLRECHT

Farbo, Bonn 1995, pp. 95.

Due anni fa, il 26 maggio 1993, il governo tedesco (Bundstag) dopo un lungo e acceso dibattito pubblico, ha deciso il cambiamento radicale del diritto d'asilo in Germania. Questa nuova legge è entrata in vigore il 1° luglio 1993. E mentre gli uni vedevano in questo atto una necessaria difesa contro l'abuso, gli altri temevano la fine del diritto d'asilo, perché ritenevano impossibile superare tutti gli ostacoli posti dalla nuova legge.

Una preoccupazione inutile? Che cosa è cambiato fino ad oggi? Come si è proceduto nell'applicazione della legge e quali sono stati i risultati per tutti coloro che sono coinvolti? Queste ed altre domande vengono messe a fuoco nella presente relazione, curata da Amnesty International, che tenta di fare un resoconto sulle conseguenze della nuova legge nella prassi, in particolare a proposito della protezione giuridica dei profughi.





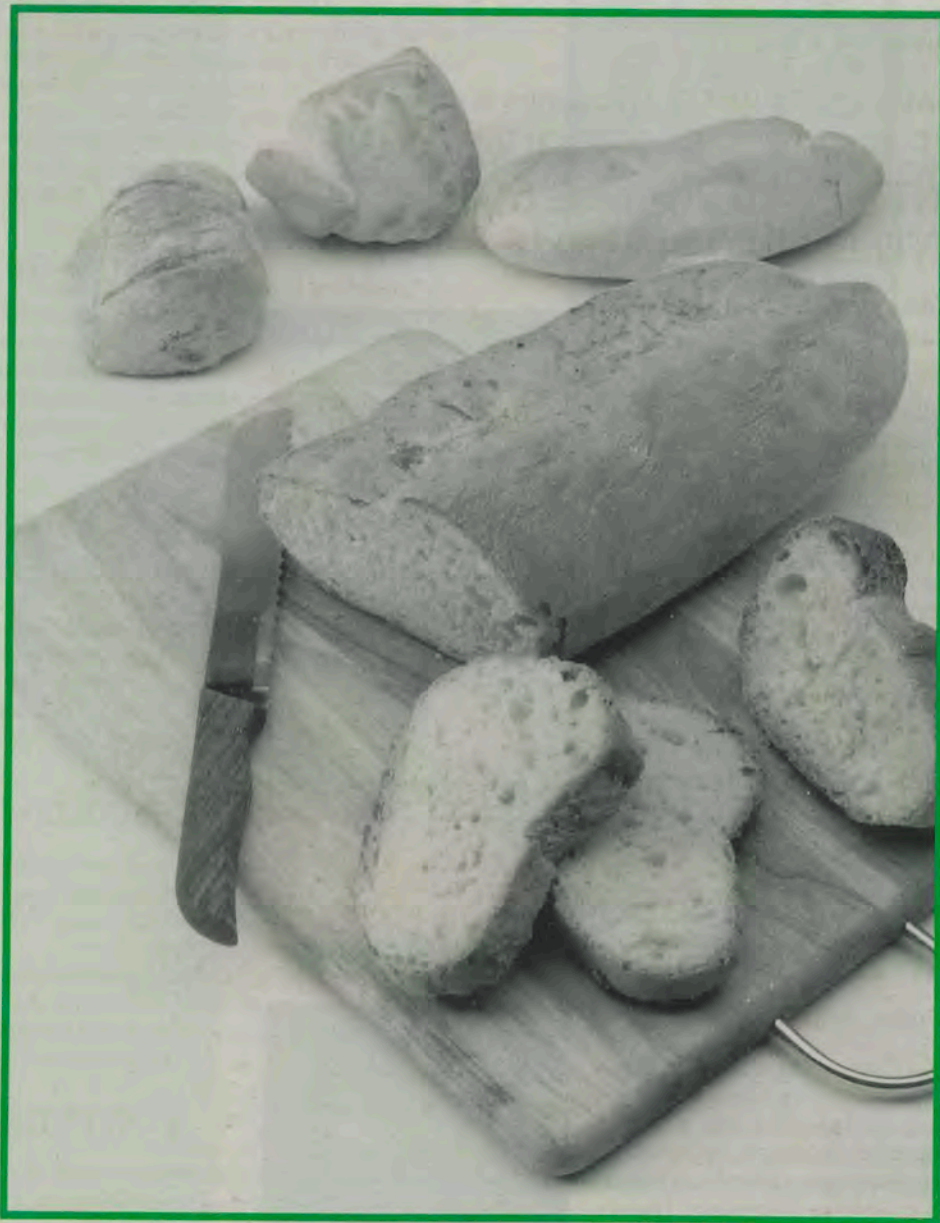
AHH, IL PANE!

Il pane è il cibo fondamentale nella storia dei popoli, eppure la ricetta di base risale alla notte dei tempi ed è così semplice: farina, acqua, lievito di birra e un po' di sale. Da questa formula è nata una serie infinita di pani (e già presso gli antichi egiziani i monumenti figurati ce ne mostrano alcuni tipi) e le forme cambiano non solo da un paese all'altro, ma anche da Regione a Regione in una medesima Nazione!

In Francia il tipo più diffuso è la **baguette**, forma di filoncino di peso inferiore a 700 grammi. In Inghilterra è di uso comune il pane fatto con farina di grano e di segale. In Ungheria sono in uso forme di pane misto di farina di grano e farina di patate. Il pane **arabo** (ma dire pane in questo caso non è consentito dalla legge italiana, perchè nel prodotto viene utilizzata una percentuale d'acqua superiore a quella consentita nella panificazione) si presenta morbido, gonfio, vuoto all'interno e consiste in un disco di pasta di farina di frumento ripiegato come un piccolo calzone. Il pane **viennese** è in piccole forme (da 20 a 300 gr) di pasta molle e con crosta di colore e lucentezza ottenuti spalmando la superficie delle forme con burro sciolto e poi mantenendo nei forni una forte umidità. La **tortilla messicana** può essere preparata con mais dolce schiacciato o con farina di frumento o di mais e acqua; se una volta cotta viene farcita è chiamata **taco**. Il pane **azimo** consiste in un impasto non lievitato di farina e acqua; è inoltre privo di sale e di materie grasse; è un pane rituale consumato durante la Pasqua ebraica, di forma tonda e bassa, spesso decorato.

E quante varietà tra i pani d'Italia!

Famosi i pani da taglio **toscano**, senza sale, adatto ad accompagnare tutti i cibi particolarmente saporiti; il pane **altoatesino**, di farina di segale mescolata a farina di frumento e se-



mi di cumino, ottimo spalmato di burro per la prima colazione; il pane **abruzzese**, che affettato è tra i migliori per la preparazione di bruschette e per accompagnare i formaggi piccanti.

Fra i pani piccoli esiste una varietà infinita. La **ciriola romana**, dalla forma tonda con crosta croccante e mollica soffice: ben si accompagna alla trippa in umido e alla porchetta. La **ciopa trentina**, molto lievitata e semivuota internamente, da servire con arrostiti e brasati. La

biovetta piemontese a pasta dura (si dicono a pasta dura i pani comuni impastati con poca acqua), dalla forma tonda, adatta ad accompagnare preparazioni di carne in intingolo. Agli stessi cibi a cui si abbina la biovetta si adatta il **montasù**, tipico pane lombardo a pasta dura.

Costituito da due cornetti di pasta arrotolata incrociati è il **pane di Ferrara**, ottimo servito con zuppa di verdura, arrostiti di carne, pesce in umido, prosciutto crudo ed altri salumi. Per accompagnare gli antipasti o

Scoprire la ricchezza e la varietà della cucina internazionale senza perdere di vista quella tipica italiana è un'opportunità irrinunciabile per favorire la coesione tra culture diverse.

Questa rubrica presenterà le preparazioni tipiche della gastronomia internazionale e le specialità che hanno reso la cucina italiana famosa in tutto il mondo.

IL PANE FATTO IN CASA

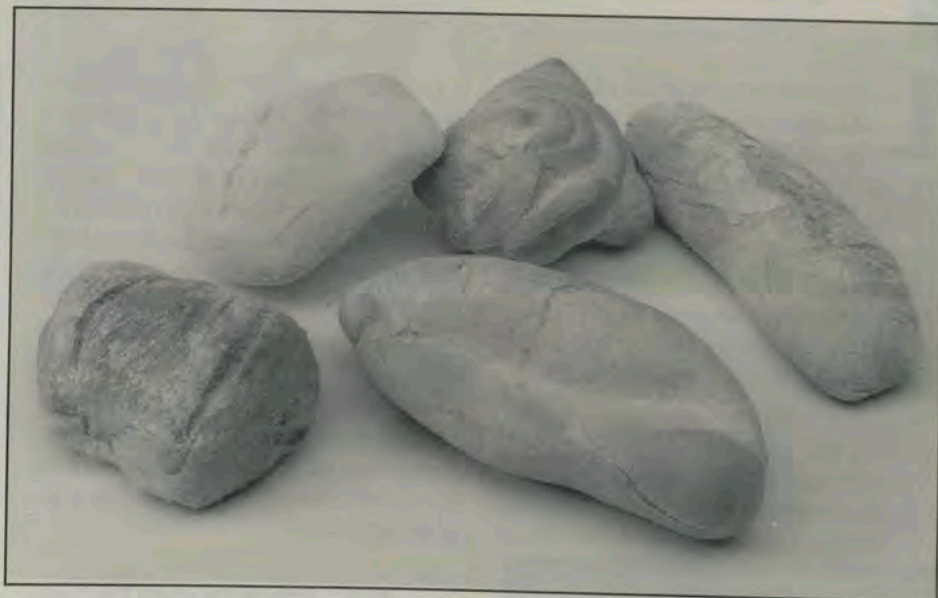
Ingredienti:

500 gr di farina bianca
3 cucchiaini di olio di oliva
30 gr di lievito di birra
200 gr di acqua tiepida
1 pizzico abbondante di sale fino

In una ciotola, contenente l'acqua tiepida in cui avrete sciolto il sale fino, stemperate il lievito di birra con un cucchiaino. Disponete in un'altra ciotola la farina a fontana e versatevi al centro l'olio e il lievito stemperato. Impastate dapprima con la punta delle dita poi più energicamente gli ingredienti finché la pasta risulti omogenea e non si attacchi alle mani; trasferitela quindi sul piano e continuate a lavorarla, stendendola e raccogliendola consecutivamente per diverse volte. Formate con la pasta un panetto che porrete in una ciotola infarinata; con la punta di un coltello incidetelo a croce e fatelo lievitare in un luogo tiepido per circa un'ora. Quando il panetto avrà raddoppiato il suo volume, lavoratelo brevemente e dategli la forma desiderata. Infornate a 220° per 25-30 minuti a seconda della forma.

le verdure al forno è particolarmente adatto il **pane siciliano** nella varietà cosparsa in superficie di semi di sesamo, che rivela così la sua origine orientale. Tipica della Lombardia è, infine, la **rosetta**, talmente leggera da far esclamare ai primi immigrati, abituati a pani "pesanti" e compatti, che a Milano il pane è fatto d'aria.

Paola Scevi



TORTILLAS

Ingredienti: 200 gr di farina bianca, 175 gr di farina gialla, olio per friggere, sale, acqua

Mescolate la farina ed aggiungete un pizzico di sale; incorporatevi, poco alla volta e mescolando continuamente, tre mestolini d'acqua: otterrete così una pastella omogenea e non troppo fluida. Scaldate in una padellina poco olio, versate qualche cucchiata del composto che deve cospargere il fondo e cuocete le tortillas tre minuti circa per parte.

TORTILLAS DI MAIS

Ingredienti: 450 gr di farina di mais, sale, acqua

Portate ad ebollizione in una pentola un litro e mezzo circa d'acqua e salatela. Mescolando continuamente, versate la farina e cuocete per venti minuti circa: otterrete così una polentina morbida che lascerete intiepidire. Formate quindi con le mani delle frittelle di medio spessore che cuocerete sulla piastra (o in mancanza in una padella non unta) cinque minuti per parte.



di LUCIANA SCEVI

LA REGINA DEGLI EMIGRANTI

Liberamente ispirata alla vita di Gilda Mignonette, *La regina degli emigranti* è la nuova prova teatrale di Lina Sastri. Chi è Gilda Mignonette? Una cantante napoletana degli inizi del secolo che emigrò a Brooklyn, dove fu soprannominata "regina degli emigranti" proprio per il grande successo ottenuto tra loro e che a un'ora di traghetto dal suo rientro a Napoli, dopo tanti anni di esodo, morì di cirrosi epatica.

Dopo aver interpretato il ruolo



Lina Sastri

di una crudele usuraia in "Vite strozzate" e Anna Magnani in "Celluloide", la Sastri affronta la commedia musicale liberamente ispirata alla vita di Gilda con la consueta grinta. Regia e testo sono di Armando Pugliese, mentre gli arrangiamenti musicali che rispettano il clima dell'epoca sono di Antonio Sinagra. I brani che Lina Sastri interpreta nello spettacolo sono musicalmente molto validi benché siano pressoché sconosciuti al grande pubblico di oggi;

tra questi non poteva mancare il cavallo di battaglia di Gilda Mignonette: "A cartulina 'e Napule". C'è anche il brano "The man I love" inserito all'inizio, nel momento dell'arrivo in America, brano che forse Gilda non ha cantato, ma che sottolinea intensamente l'impatto emotivo provato dagli emigranti all'arrivo nel nuovo mondo.

Insieme allo spettacolo esce anche un disco: i pezzi più musicali e non prettamente teatrali sono stati raccolti in un album distribuito dalla BMG.

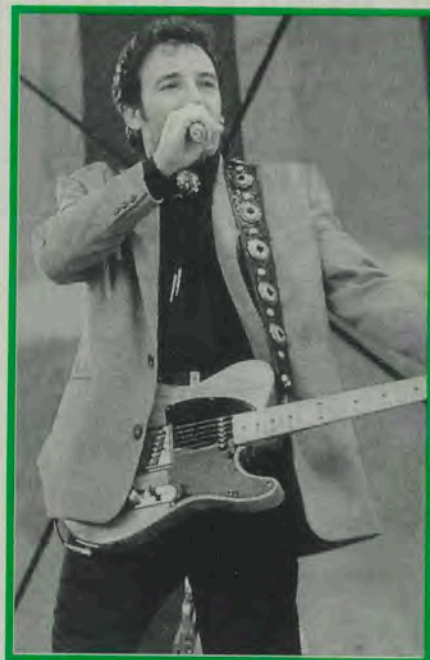
LA CANZONE DEL BOSS

Bruce Springsteen è sbarcato a Sanremo nella sua unica apparizione televisiva europea. Il tema della miseria e della marginalità ha trovato dunque posto tra canzonette che parlano di cuore e di amori infranti. Riportiamo la traduzione della canzone "The ghost of Tom Joad" (Il fantasma di Tom Joad) cantata dal "Boss", come viene ormai soprannominato Springsteen.

Uomini a piedi lungo i binari/ diretti non si sa dove, non c'è ritorno:/ elicotteri della stradale che spuntano dalla collina,/ minestra a scaldare sul fuoco sotto il ponte,/ la fila per il ricovero che fa il giro dell'isolato;/ benvenuti al nuovo ordine mondiale./ Famiglie che dormono in macchina nel Sudovest,/ né casa né lavoro né sicurezza né pace.

La strada è viva stasera/ ma nessuno si illude su dove va a finire/ sto qui seduto alla luce del falò/ e cerco il fantasma di Tom Joad.

Il predicatore tira fuori un libro dal sacco a pelo/ accende un mozzicone e fa una tirata/ in attesa del giorno che gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi./ In uno sca-



Bruce Springsteen

tolone di cartone nel sottopassaggio,/ ho un biglietto di sola andata per la terra promessa./ Hai un buco in pancia e una pistola in mano;/ si dorme su un cuscino di sasso/ si fa il bagno nell'acquedotto municipale.

La strada è viva stanotte/ ma nessuno si illude su dove va a finire/ sto qui seduto alla luce dei falò/ e cerco il fantasma di Tom Joad.

Diceva Tom: "Mamma, dovunque un poliziotto picchia una persona/ dovunque un bambino nasce gridando per la fame/ dovunque c'è una lotta contro il sangue e l'odio nell'aria/ cercami, e ci sarò./ Dovunque si combatte per uno spazio di dignità/ un lavoro decente, una mano d'aiuto/ dovunque qualcuno lotta per essere libero/ guardali negli occhi, e vedrai me".

La strada è viva stanotte/ ma dove va a finire lo sappiamo tutti:/ sto qui seduto alla luce dei falò/ assieme al fantasma del vecchio Tom Joad.

Luciana Scevi

CALZOLERIA ITALIA

Ma l'Italia non è un natante da diporto, è una penisola a forma di stivale e pertanto i calci li sa tirare bene: ai soliti, agli ultimi.

(Erri De Luca, sul *Corriere della Sera*, 21 gennaio 1996)

EVASORI SOCIALI

I datori di lavoro non sono anche datori di contributi sociali, e se non li versano per i ragazzini bergamaschi o padovani, non si capisce perché dovrebbero farlo per i ragazzini tunisini o cingalesi.

(Pierluigi Sullo, su *"il manifesto"*, 18 gennaio 1996)

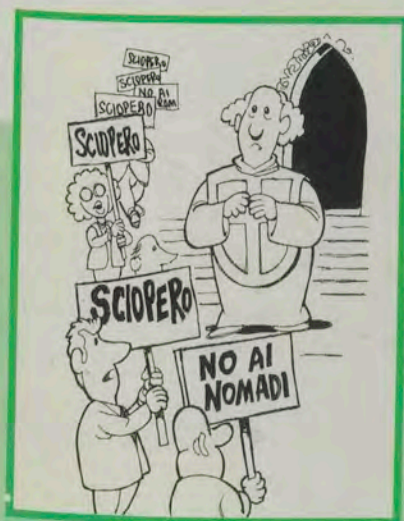
ZUCCHERIFICIO PADANO

"Ho visto che tra i nomi suggeriti dalla Lega per la Nordnazione c'è anche quello di Eridania che, se non sbaglio, è il nome di uno zuccherificio", ha commentato sarcastico Marco Taradash di Forza Italia. Che ha aggiunto: "Mi sarei aspettato, visti i precedenti politici e penali della Lega, che venisse proposto piuttosto il nome Montedison ...", alludendo alla condanna di Bossi per i 200 milioni avuti da Carlo Sama.

(*Corriere della Sera*, 21 gennaio 1996)

SUPERCOMUNITARI

L'invalidità è una realtà dura per chiunque la viva, ma per noi immigrati



esiste un'ulteriore discriminazione: il Ministero del lavoro, con lettera circolare del 27 aprile 1992, ha ritenuto che gli extra comunitari non possano essere iscritti alle liste del Collocamento obbligatorio. Evidentemente dobbiamo essere tutti sani come forza lavoro ed è per questo che ci hanno chiamati super, scusate, volevo dire extra comunitari.

(Hamid Bichri, su *"il manifesto"*, 16 gennaio 1996)

MOSTRO SARA' LEI!

Diecimila anni fa la terra era abitata da circa dieci milioni di persone, nel 1990 da cinque miliardi. In Europa la popolazione era di 27 milioni nel 500 d.C., di 50 nel 1450, mentre oggi supera i 700 milioni. La popolazione mondiale, grazie alle acquisizioni materiali, aumenta a un ritmo dell'1,7% all'anno. Se i discendenti di una singola coppia di cento secoli fa si fossero moltiplicati al ritmo dell'1% l'anno oggi la terra costituirebbe "una mostruosa sfera di carne umana".

(Dino Messina, *Corriere della Sera*, 26 gennaio 1996).

DEMENZIALE

"Certo c'è chi pensa di trasformare la Padania in colonia del paese du sole. Fini ha ancora bisogno di Berlusconi del

COERENTI !

A Gargazzone, piccolo paese di 1.200 abitanti vicino a Merano (Bolzano), la Curia Vescovile ha messo a disposizione un suo terreno perché vi sia realizzato un campo di accoglienza per i nomadi. Ma la cosa non è stata accettata dagli abitanti del paese e così è stata lanciata la proposta di uno "sciopero" della Messa della durata di tre domeniche consecutive. Viva la coerenza!

prete nero di Arcore. Del resto che cosa facevano i preti una volta? Erano i mediatori del potere sul pulpito, al posto della Tv. E infatti la crisi della Chiesa è dovuta all'avvento della Tv".

(Umberto Bossi, *Corriere della Sera*, 26 gennaio 1996).

TRA SORDI EGOISMI

Da un po' di tempo quando qualcuno ti incontra non ti saluta più con il convenzionale "Come stai?" (o "Come va?"), ma con il perentorio "Tutto bene?" (variante "Tutto a posto?"). La nostra prima reazione è francamente di stupore di fronte a una richiesta così massimalista, così totalizzante. Strano! In un mondo di indifferenza generalizzata, di sordi egoismi, di narcisismi, si pretende di sapere da te se tutto, ma proprio tutto va bene nella tua esistenza.

(Filippo La Porta, su *l'Unità*, 5/2/1996)

ELOGIO ALL'INDIFFERENZA

Rachid Ellafi, 35 anni, di Casablanca: "Il sogno italiano è finito -dice. E' stata solo un'illusione. I permessi di soggiorno, quest'ultimo decreto: sono una presa in giro. Siamo venuti qui perché eravamo convinti che fosse meglio degli altri paesi: l'Italia della tolleranza, dei suoi immigrati nel mondo. E' stato un errore. Un fallimento. Io sono scappato dall'Africa, ma qui tra gli italiani ho ritrovato l'Africa. Perché no, gli italiani non sono razzisti. Sono indifferenti: ed è più pericoloso".

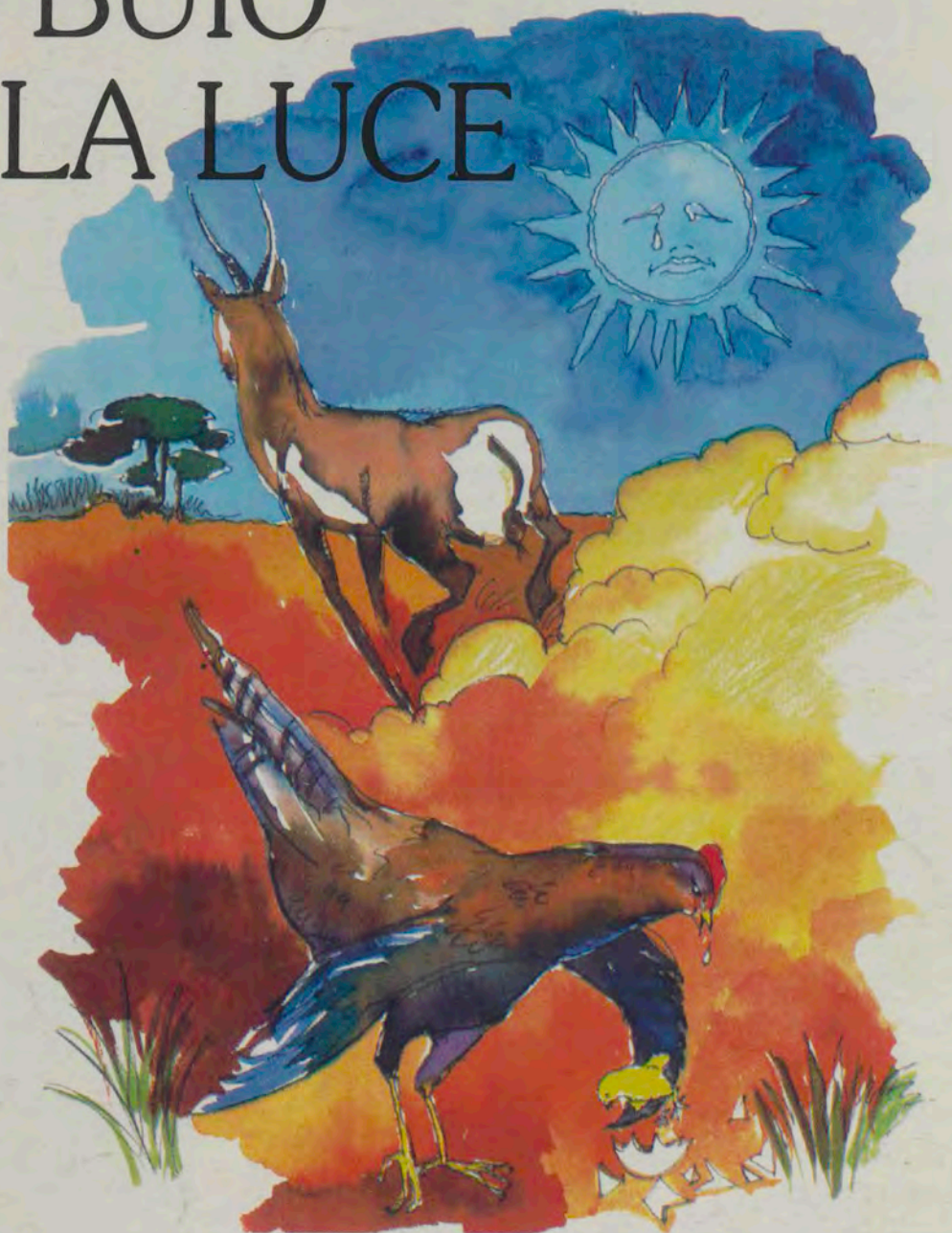
(*Corriere della Sera*, lunedì 5 febbraio 1996)

SOTTO I TITOLI NIENTE

Ha dichiarato Paolo Gibertoni, senatore leghista: "Bisogna sottotitolare i film in dialetto, così anche nelle sale del Lombardo-Veneto gli spettatori possono comprendere". E continua: "Perché non sottotitolare anche gli impiegati meridionali che stanno agli sportelli degli uffici pubblici? Ci vorrebbe una traduzione simultanea per noi del Nord".

Taglia corto con una risata lo scrittore napoletano Luciano De Crescenzo: "La mia impressione è che anche con i sottotitoli, il nostro senatore certi film non li capirebbe lo stesso".

IL BUIO E LA LUCE



La gallina della foresta, vedendo l'uovo rotto, suo figlio che non sarebbe mai nato, si mise a piangere. Il suo canto era talmente triste che commosse perfino il sole, che piangendo, chiuse gli occhi, e per la prima volta venne il buio, la notte.

-Eh, guarda! Il sole si è spento!-. Eh sì, per gli animali il buio era una cosa nuova, non lo conoscevano. Come tutte le cose nuove, era affascinante. Fu affascinante il primo giorno, fu affascinante il secondo giorno, ma quando i giorni del buio arrivarono a sette, cominciarono a pensarla diversamente. (...).

Fu allora che al re tartaruga venne un'idea: "Una canzone!", pensò. "Se la gallina della foresta con il suo canto ha fatto piangere il sole, solo lei con un altro canto potrà fargli riaprire gli occhi. Eh, già! Ma quanta pazienza ci vuole nella vita per arrivare ad una conclusione!".

Allora convocò un raduno dove tutti gli animali pregarono la gallina della foresta di cantare di nuovo. Lei, per il bene di tutti, accettò, e questa volta cantò una canzone allegra, gioiosa. In men che non si dica il sole riaprì gli occhi e fu di nuovo luce, il giorno!

Un boato di gioia, tutti a festeggiare. La terra risplendeva di colori. Suonarono, cantarono, danzarono e mangiarono tutti assieme per il ritorno della luce, e della felicità, nella terra degli animali.

(*BEN AMUSHIE, La tartaruga re degli animali, e altre favole igbo della Nigeria, EMI, 1995*)